

Tiberiade in pixels quasi IRL



di Roby Noris

Immerso in un paradiso da National Geographic: infinite varietà di sassi arrotondati dalle onde, arcobaleni di colori e di luci, forme d'onda ridisegnate senza soluzione di continuità, riflessi e bagliori con gamme sottili e morbide, intersecate da sfavillanti luccichii che l'occhio umano sopporta solo perché sono in continuo movimento, brezza tagliata da qualche abbozzo di raffica sferzante il profumo di salsedine, mezzi di varia natura e dimensio-

ne galleggianti all'orizzonte quasi toccato da un aereo in fase di atterraggio che scomparirà in una insenatura nascosta del litorale, urlo stridente di un raro gabbiano solitario mixato con sfondo costante di infrangersi d'onda.

Tutto questo dal vero, in IRL (In Real Life) – mi piace da morire l'espressione – a meno di non scoprirmi in una realtà da Matrix che costituisce però uno scenario con basse probabilità di esistenza e comunque nessuna possibilità di verifica.

Fino a tre giorni fa però ero immerso in un mondo virtuale molto simile alla costa da dove sto scrivendo ora, e lavoravo con Laurent Panissier che l'ha disegnato al computer: il mare-lago di Tiberiade dove su una barca di legno conversano dal 6 settembre su TeleTicino ogni sabato e domenica a Caritas Insieme l'eseguita Don Giorgio Paximadi e il collega Dante Balbo disquisendo dottamente sul vangelo domenicale. A questo mondo virtuale, che esiste solo su schermo televisivo, manca – per ora – il profumo di salsedine e la possibilità di toccare l'acqua lasciando cade-

re mollemente una mano dal bordo ondeggiante del natante, fedele riproduzione di quelli di duemila anni fa. Però si possono aumentare facilmente le urla dei gabbiani o lo sbattere delle onde sulla chiglia e soprattutto si può fare un breve e velocissimo volo d'uccello per guardare il tutto dall'alto. Questo mi manca in IRL qui sulla spiaggia di Cagnes.

La nostra rubrica settimanale "Il vangelo in casa" dopo quattro anni e mezzo va quindi ormai in barca e le prime reazioni sono piuttosto di stupore. Un lavoro immane che solo chi ha un'idea di cosa sia la grafica 3D può immaginare, una prima fase di ricerca della documentazione, preparazione del materiale di base, rielaborazione e disegno su computer, regolazione degli infiniti parametri per calcolare colori, riflessi, luci e bagliori, e infine giorni e notti di calcoli interminabili con venti computer fra sede di Caritas Ticino e case private, per avere quella manciata di secondi di immagini che collegate opportunamente danno lo sfondo in cui i due nostri eroi sono immersi. Evidentemente quasi nessuno può cogliere la differenza di un certo riflesso

continua a pag. 3

Editore: Caritas Ticino

Direzione, redazione, e amministrazione:

Via Merlecco 8, 6963 Pregassona - E-mail: cati@caritas-ticino.ch

Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Tipografia: Fontana Print SA, via Maraini 23, c.p. 231, 6963 Pregassona

Abbonamento: 5 numeri Fr. 20.-

Copia singola: Fr. 4.- CCP 69-3300-5

Direttore Responsabile: Roby Noris

Redazione: Federico Anzini, Dante Balbo, Michela Bricout, Carlo Doveri, Marco Fantoni, Leopoldo Lonati, Dani Noris, Giovanni Pellegrini, Patrizia Solari, Cristina Vonzun

Hanno collaborato: Basilio Noris, Marco Bernasconi

Grafica e impaginazione: Federico Anzini

Copertina: di Laurent Panissier, il "Vangelo in casa" di Caritas Insieme TV su TeleTicino da settembre sul lago virtuale di Tiberiade

Foto da: Antonia Asiola, Caritas Insieme TV

Foto di: Robert Capa, Alfonso Zirpoli

Tiratura: 7'000 copie ISSN 1422-2884

Qualunque offerta, indipendentemente dal modo di versamento, da diritto all'abbonamento

www.caritas-ticino.ch

CARITAS TICINO
è sempre



+

online

con la rivista "Caritas Insieme" anche in formato PDF



con il progetto e il film
per una reale parità
nella vita professionale

www.sigridundsetclub.ch

con il
mercatino virtuale

www.catishop.ch



Editoriale

di Roby Noris

CULTURA E COMUNICAZIONE

Dalle onde di Palestina

di Dante Balbo

4

MMORPG?

di Basilio Noris

8

False prossimità

di Leopoldo Lonati

12

Fede, verità e tolleranza

di Cristina Vonzun

16

IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

30 anni di Texaid

di Marco Fantoni

20

Dei debiti e delle debite

di Dani Noris

24

Il certificato di previdenza

di Marco Bernasconi

28

Violenza giovanile

di Carlo Doveri

30

AMORE PER I POVERI

Lencan pottery

di Dani Noris

34

Progetto in Brasile

di Marco Fantoni

36

Progetto in Ungheria

di Marco Fantoni

38

Giornata missionaria mondiale

di Marco Fantoni

43

SANTI DA SCOPRIRE

Beata Zdenka Schelling

di Patrizia Solari

44

Editoriale - continua da pag. 1

delle nuvole sull'acqua calcolato esattamente come se fosse nella realtà, ma tutti, pur non sapendo bene perché, hanno l'impressione che quell'acqua sia vera, come le montagne, il sole e le nuvole, come quelle che ho qui davanti.

Mia madre, anziana signora che di 3D non ha mai sentito parlare, mi ha telefonato dopo la prima messa in onda, entusiasta, dicendo che sembrava proprio di essere lì. Magia e inganno sono gli ingredienti primari della comunicazione televisiva, il significante è buona parte del significato, il media è il messaggio, e chi più ne ha... Ma è proprio per questi motivi che ci siamo im"barcati" in questa avventura: per continuare

a comunicare, per continuare a trovarvi, perché molti di voi ci abbandonerebbero se vi proponessimo Don Paximadi e collega in un asettico studio televisivo, perché la televisione non è la radio e inesorabilmente chi non sta alle regole del gioco sarà condannato a morte dal telecomando. E in fondo sono d'accordo e condivido la durezza spietata del meccanismo televisivo che non concede perdono, perché è la contropartita da pagare per un mezzo assolutamente straordinario di comunicazione. So di ripetermi e di non essere condiviso da molti ma sono certo che sia finita l'era in cui un organismo piccolo e limitato come Caritas

Ticino (ma vale anche per i grandi) possa pretendere il sostegno e i mezzi necessari solo sulla base del buon lavoro sociale fatto nell'ombra e nel silenzio, perché la credibilità si deve strappare e conquistare comunicando. Un bollettino su carta oggi non comunica più nulla e nemmeno le bancarelle o i gli appelli disperati al bisogno di soldi per aiutare una marea di poveri. Oggi la credibilità passa per altri parametri e forse la sfida di far parlare un esegeta su uno sfondo virtuale renderà più vero e intellegibile tutto quello che noi siamo e facciamo per costruire una società migliore. A quelli che non mi credono il tempo risponderà. ■

“Il Vangelo in casa”, la rubrica di Caritas Insieme



Dalle di P

“Il Vangelo in casa”, la rubrica di Caritas Insieme TV, ha mosso i suoi primi passi nel deserto, quello virtuale che le faceva da sfondo, quando finalmente Caritas Ticino si affrancava dalla dipendenza da una televisione extraterritoriale e segnava il suo ingresso a pieno titolo nel panorama televisivo ticinese. Nel febbraio del 1999 infatti TeleTicino diventava televisione svizzera a tutti gli effetti.

Abbiamo sempre creduto che la questione religiosa sia un elemento essenziale per la costruzione di una cultura integrale della persona umana e, siccome avevamo a disposizione le competenze tecniche e umane, abbiamo immediatamente approfittato di questo spazio per mettere a disposizione un commento al vangelo proclamato ogni domenica nelle chiese delle nostre parrocchie che non fosse il doppiato di un'omelia, né nel contenuto, né, tanto meno, nella veste mediatica.

Era sabato 20 febbraio del 1999 quando abbiamo cominciato questa sfida, dandole la forma di un dialogo fra un sacerdote, esperto di Sacra Scrittura, docente universitario e parroco ed io, diacono e già collaboratore di Caritas Insieme, che dovevo

cercare di rendere accessibile al pubblico una materia di per sé quasi sconosciuta.

La verità vi farà liberi

Ci siamo così ritrovati a sfogliare i vangeli proposti dalla liturgia, scavando nel loro senso, cogliendone l'essenza, collocandoli nel contesto culturale, svelandone i sottintesi non detti. Oggi le parole di Gesù possono risultare lontane, incomprensibili, perché ci manca la contemporaneità, la possibilità di sapere quello che sapeva Lui.

Attualizzare il Vangelo non significa solo tradurre la filosofia o la teologia cristiana per il nostro tempo, perché il cristianesimo, come ha più volte ribadito Don Giorgio Paximadi dagli schermi di Caritas Insieme, non è una filosofia, né una serie di valori o di regole morali, ma un incontro con una persona viva.

Per questo è buona cosa sapere ad esempio che la ritualità religiosa imprimeva la cultura ebraica e non solo, che la crocifissione era il supplizio degli schiavi, che un denaro era il prezzo

del lavoro di una giornata, che dieci talenti equivalevano al bilancio di uno Stato.

Come si fa a capire la comunione se non sappiamo niente del concetto di memoriale come lo avevano in Israele e a cosa si riferisce Giovanni Battista quando chiama Gesù l'Agnello di Dio? Perché Gesù si definisce il Figlio dell'uomo?

Non si tratta solo di curiosità accademica, ma di penetrazione di una realtà che ci aiuta poi a cogliere il significato di gesti della nostra fede o di scelte della nostra vita. L'operazione allora è valida su diversi fronti, perché arricchisce culturalmente, spiega e recupera il senso di posizioni della Chiesa, chiarisce questioni anche scottanti della nostra epoca, riscoprendone le radici lontane.



▲ L'esegeta Don Giorgio Paximadi e Dante Balbo (in alto) a Caritas Insieme TV il 6-7 settembre 2003; ora su una barca che ondeggia davanti alla costa del lago di Tiberiade vicino a Cafarnaum

TV, naviga sul lago di Tiberiade



di Dante Balbo

onde alestina

Nuova veste grafica per gli esploratori del mistero: con **Don Giorgio Paximadi** e **Dante Balbo** un bilancio di 4 anni e mezzo di **“Vangelo in Casa”** a Caritas Insieme TV



Il centuplo

Ma imbarcarsi, è il caso di dirlo, con Gesù è sempre un affare, perché noi non avremmo mai immagi-

nato di far luce anche su di un'altra questione che nel nostro intento doveva essere solo secondaria.

Mettere i protagonisti del “Vangelo in Casa” in un paesaggio virtuale ha incuriosito la gente, tanto che spesso mi chiedono come facciamo a far questo, come possiamo essere in un posto e in un altro contemporaneamente e così via.

Racconta Don Giorgio che una sua par-

rocchiana era molto preoccupata, perché lui alle sei del sabato sera era ancora in Chiesa, mentre di lì a poco sarebbe andata in onda la puntata della nostra trasmissione.

Non si tratta solo di curiosità, ma della possibilità di chiarire il nostro rapporto con il mezzo televisivo. Noi abbiamo la tendenza a pensare che ciò che vediamo sia vero, a meno che non sia chiaramente in una finzione dichiarata, come un film.

In realtà non è così, o meglio, la verità di un fatto dipende molto dall'onestà intellettuale di chi lo racconta, lo sottolinea con alcune immagini escludendone altre, lo pone in primo piano o lo fa scivolare in fondo alla serie e così via. E' il problema irrisolvibile della parzialità informativa, per cui non esiste un'informazione obiettiva ma sempre il messaggio trasmette anche una presa di posizione.

Così anche una questione tecnica diventa occasione per fare cultura, per approfondire argomenti apparentemente lontani fra loro.

Turisti? Dilettanti degli effetti speciali alla Spielberg? Restauratori di facciata, o che altro?

Già, interessante la questione della verità, ma non era sufficiente trovarsi in un salotto televisivo senza fronzoli virtuali? Certo per gli stoici dell'affetto fraterno, cioè i nostri parenti e non tutti, era sufficiente anche un mezzo busto inquadrato sullo sfondo di una parete bianca,



ma noi ritenevamo che la comunicazione si debba adeguare al mezzo che si utilizza.

I vantaggi sono innumerevoli.

1. La trasmissione potrebbe essere un po' meno noiosa, dato per buono il fatto che abbiamo qualcosa da dire e non è poco quando lo spettatore ha il telecomando in mano;

2. Parlare di qualcosa o di qualcuno nei posti dove l'ha vissuta, anche se virtuali, è più efficace;

3. I luoghi scelti sono protagonisti nelle trasmissioni televisive solo per parlare di guerra e attentati terroristici e forse è buona cosa strapparli a questa fama a senso unico;

4. Il deserto, i prati antistanti Gerusalemme, la grotta della Natività a Betlemme, ora una barca sul lago di Tiberiade, non sono casuali mete turistiche, né spettacolari effetti speciali, ma simboli, segni che rimandano a realtà più profonde. Il deserto ad esempio è il luogo dell'incontro privilegiato con Dio, lo spazio in cui viene chiamato e formato il Suo popolo, il posto dell'appuntamento del Signore con il popolo sua sposa, dove sarà rinnovata la promessa di nozze, dove dice il profeta Osea "tu conoscerai Adonai (il Signore)".

Pane per i poveri

Dentro a questi segni visibili, scorre il testo della Scrittura, il Vangelo

di salvezza, che tentiamo da anni di sfogliare, con l'obiettivo preciso di strapparli ai tecnici del mestiere, proprio perché abbiamo a disposizione uno di loro. Per lui, Don Giorgio Paximadi, che di epiclesi, anafore, iperboli e Kenosis fa il suo pane quotidiano, è un'esperienza interessante, come ci

confida, perché si ritrova a dover spiegare termini per lui abituali, rendendosi conto di quanto siano specialistici.

Così si continua nella linea del Concilio Vaticano II che ha voluto riportare la Bibbia in mano ai fedeli, la liturgia nel cuore del popolo cristiano, il Vangelo come esperienza di incontro con Gesù e non come sfilata di regolette morali, che ormai suonano come bronzi vuoti, se non viene loro data l'anima, anzi, la carne benedetta di Cristo.

La poetica del sorriso

Infine, lasciatecelo dire, fare il "Vangelo in Casa", in questo modo, è divertente, per noi che lo mandiamo in onda. Sembra un dettaglio, ma Umberto Eco insegna, nel suo troppo celebrato Nome della Rosa, il riso scardina il potere, scuote le regole, svuota il pregiudizio, rompe gli argini, ridà autorità ai piccoli.

Ridere con Gesù, cogliere la sua ironia, ritrovare negli atteggiamenti dei discepoli le nostre piccole presunzioni ce li riporta a casa, li fa vivere nella nostra quotidianità, li fa sedere alla nostra

tavola, come vecchi amici. Provare a navigare sul lago di Tiberiade, un posto infido, che non piaceva agli Ebrei, perché sempre pronto ad ingoiare le barche con le sue tempeste improvvise, sapendo che è un gioco, che noi in realtà non ci muoveremo dal caldo abbraccio dei riflettori di uno studio televisivo e alla fine di qualche registrazione ci alzeremo con un indolenzimento nelle parti poco nobili ma utilissime del nostro corpo è straordinario, pieno del fascino di un'avventura in cui noi siamo dentro al film, con qualcosa di vero, di grande, di infinito da dire.

Sarà l'orizzonte a muoversi, anche se lo spettatore avrà l'impressione che sia la nostra barca a navigare, ma questo è quello che succede ad ogni cristiano, che dopo una vita intera spesa al servizio del Vangelo, saprà che è stato il Regno di Dio a venirci incontro e non lui a navigare, altrimenti, come Pietro, sarebbe affondato appena avesse tentato di camminare sull'acqua.

Il sole sorge rapido nella sigla, così come la nostra vita scorre in un lampo e se saremo riusciti a far sorridere qualcuno nello scoprire che si può parlare per dieci minuti di Gesù Cristo anziché di calcio, senza annoiarsi, saremo veramente felici. ■



Bagliori d'infinito, pillole liturgiche

Nuova
rubrica

Il Santo Padre, per molte udienze, e con straordinaria insistenza sottolinea che l'Europa ha bisogno nel costituirsi di far riferimento alle sue radici cristiane, per tenerne conto, magari per rifiutarle. Senza di esse non potrà fondarsi, non potrà crescere, sarà mutilata. Da questo nasce l'idea di una nuova duplice rubrica a Caritas Insieme TV e rivista sui gesti liturgici, per riscoprire il significato.

La fede è un incontro, fatto di gesti, di parole, di pensieri non detti, capiti, accolti. Questo patrimonio sfugge tra le pieghe della cosiddetta modernità senza memoria, senza tradizione, senza un passato su cui appoggiarsi.

Abbiamo perciò pensato ad una rubrica che ripercorra alcuni gesti della liturgia, che dovrebbe essere il centro della nostra vita di fede, quello che il Concilio Vaticano II nella sua prima Costituzione Sacrosanctum Concilium, chiama il culmine e la fonte della nostra vita cristiana, per ritrovarne la ricchezza di senso, la profondità dei contenuti, che abbracciano l'antropologia, la psicologia, la teologia, in breve, la vita intera, ma che hanno bisogno di essere riscoperti, tramandati, raccontati, perché non diventino vuote formule, abitudini, meccanismi che sfiorano la superstizione anziché nutrimento effettivo della nostra "trasformazione - conversione".

Liturgia è un termine greco, che significa fare un'opera a favore di qualcuno, usato già nella cultura pre-cristiana per designare ad esempio i giochi che venivano offerti dai ricchi della città, per il popolo.

E' così stretta la sua vicinanza al mondo del lavoro, che in ebraico il

termine per un lavoro è lo stesso, "vado a lavorare o vado a fare liturgia" è la stessa cosa.

Nell'Antico Testamento il termine liturgia compare circa 170 volte, e con il passare del tempo si riferisce soprattutto al servizio svolto dai sacerdoti e leviti, mentre per il popolo si preferisce il termine culto, più generico e di valore inferiore.

Il termine è poco usato nel Nuovo Testamento, e anche nella prima tradizione cristiana, perché si voleva evitare questa confusione con la sua accezione pagana, ma soprattutto perché Gesù ha continuato sì la tradizione ebraica completandola, ma liberandola dal formalismo cultuale sacerdotale. Si ricordi che Gesù ad esempio parla alla samaritana nel capitolo quarto di Giovanni di "adoratori in Spirito e Verità".

In oriente si usa il termine liturgia, ma lo si associa al termine Divina, proprio per distinguerla da ogni altra liturgia e per sottolineare che è sì un'opera, ma un'opera di Dio. Nella tradizione latina, il termine liturgia è tradotto come ministero o ufficio, proprio perché in occidente si fatica a liberarsi dal concetto di liturgia come pratica formale rituale del culto sacerdotale ebraico. Dobbiamo aspettare il diciannovesimo secolo, perché il termine rientri nella letteratura ufficiale ecclesia-

"La vostra vita è nascosta in Dio." Un percorso alle radici della **Cultura Cristiana**, per garantirci un futuro

stica e generalmente per riferirsi alle cerimonie e alle questioni rituali propriamente dette.

Sorge nel secolo scorso il movimento liturgico, che sfocia nella vera e propria rivoluzione operata dal Concilio Vaticano II che riconsegna la liturgia alla Chiesa, la rivaluta, ne definisce i contorni, i protagonisti, la profondità e la ricchezza. Resta un'opera, anzi, ritrova proprio il suo senso originario, di opera a favore del popolo, in cui il popolo santo di Dio è coinvolto e protagonista. Piuttosto però che trattare sistematicamente la liturgia abbiamo pensato di partire dalle esperienze concrete, dai gesti e dalle parole che pronunciamo, in particolare nella più alta e importante delle liturgie cristiane, la Messa, per entrare in questo grande mistero a cui siamo chiamati a collaborare, perché non resti una questione da preti.

Cominceremo con un gesto semplice eppure così profondo da dare le vertigini: il Segno di Croce. ■

Da ottobre due nuove rubriche quindicinali a Caritas Insieme TV su TeleTicino

BAGLIORI D'INFINITO, PILLOLE LITURGICHE (3/5 min.)

Liturgia al microscopio con Don Gianfranco Feliciani: uno sguardo veloce su quei gesti e pratiche dei riti religiosi cattolici, per non restare solo spettatori passivi di fronte a espressioni del nostro patrimonio religioso e culturale.

IL VECCHIETTO DOVE LO METTO (5/7 min.)

Anziani e diritto di cittadinanza in collaborazione con l'associazione Nautilus e in particolare con Rita Pezzati, psicologa e psicoterapeuta. Si affronterà la questione anziani e il loro posto nella società del terzo millennio mettendo a tema i mutamenti culturali, le famiglie complesse, una vita più lunga, la memoria, il recupero delle radici, le nuove forme di aggregazione ecc.

Continuano gli spunti di riflessioni sulla comunicazione in rete. Realtà virtuale e IRL (In Real Life=nella vita reale) passando da una all'altra. Ma probabilmente più semplicemente si tratta solo comunicazione mista fra persone che si incontrano fisicamente e fra navigatori in rete che non possono incontrarsi mai. Si allarga l'orizzonte di riferimento e ci si pensa in un altro modo, forse in un altro mondo, come entità diverse che possono relazionarsi secondo parametri in continua evoluzione. E non è un problema di età anagrafica ma di propensione ad andare oltre, a non accontentarsi delle modalità di comunicazione codificate o proposte come normali e come normalmente accessibili. Anche l'articolo successivo sulla televisione di Leopoldo Lonati riprende la riflessione sulla realtà e la sua rappresentazione, ciò che è vero e ciò che interpreta il vero deformandolo: buona visione, buona navigazione e comunque... buona lettura. R.N.

Prologo

Sfrecciando rimbalzante per le campagne vodesi, in un furgoncino pieno di mobili, vestiti e cianfrusaglie, scenario abbastanza comune durante i miei frequenti traslochi estivi, chiacchieravo con Lucie dell'ultima

"Ma i giocatori possono parlare tra di loro???". Io la guardo un po' sconcertato davanti all'evidenza della cosa. "Ma allora tuo fratello che è in camera sua diventa un alieno in un rifugio antiatomico che PUO' PARLARE con altri alieni seduti nelle loro stanze a centinaia di chilometri di distanza?".

partita di campionato di mio fratello. Mio fratello faceva parte della nazionale italiana di Quake, un gioco di computer in cui cyborg e alieni si rincorrono per cattedrali gotiche facendosi esplodere le membra con lancia-granate, fucili al plasma e tutto quello che la tecnica bellica futuristica ha saputo immaginare e produrre. Nonostante sia muscoloso ed atletico, mio fratello pratica questo sport seduto al suo pc collegandosi ad Internet.

Una delle novità degli ultimi tempi erano le cuffiette collegate al microfono per parlare con i compagni di squadra. Spiegavo i misteri e le meraviglie di mio fratello che gridava "prepararsi al rush" e "tutti in base2, base2!" quando Lucie mi domanda scioccata:

L'amicizia attraverso

MM

No gr

Ho sempre visto la cosa come un "sto parlando con te come se fossimo al telefono e tra le altre cose sono anche un alieno che ti sta sparando addosso con un lanciarazzi", ma effettivamente questo è un passaggio inconscio che la mia mente abituata fa senza pensare. Per un "estraneo" al mondo del gioco su Internet, la comunicazione sta avendo luogo tra due mostri in un ambiente che non esiste veramente.

Chiacchierando su queste righe, un altro pensiero salta fuori: "penso tra un po' di anni, creeranno dei mondi su Internet dove la gente potrà impersonare chi vuole, andare al lavoro, fare shopping, trovarsi con gli amici e andare al bar". Sfodero il mio GhignoDaChiNeSaUnaPiùDelDiavolo e dico "esistono da alcuni anni ormai, li chiamano MMORPG!"

MMORPG: Massive Multiplayer Online Role Playing Game (gioco di ruolo online multi giocatore di massa)

Una spolveratine sui giochi di ruolo (GdR) per chi non ne avesse mai sentito parlare. I GdR nascono attorno agli anni 70 a partire dalla simulazione di battaglie tra

un cavo di rete non è meno vera



di Basilio Noris

ORPG?

aziende, gioco al pallone...

Qualche tempo fa è morto un giocatore, sulla quarantina. I suoi amici, trovandosi in ogni angolo della terra, e non potendo presenziare al **funerale**, hanno deciso di organizzare una processione per le strade della capitale del loro mondo **virtuale**. La prima reazione che si può avere è di sdegno, una società che degenera sempre più e dà luogo a questo genere di fenomeni. Ma si tratta solo della nascita di un **nuovo tipo di rapporto**

soldatini di piombo. Ispirandosi all'universo della Terra di Mezzo tolkieniano, nascono dei manuali che indicano le regole da seguire per far combattere tra di loro dei personaggi fantastici. In generale il gioco si svolge con un "Master" che regola gli avvenimenti e alcuni "Giocatori" che affrontano le imprese che il Master propone loro. Tutto è raccontato a voce, e vissu-

to come attraverso un libro narrato in cui si può scegliere cosa il proprio personaggio farà ad ogni giro di pagina. Una partita può durare anche diversi giorni. Quando il Master è brillante

e creativo, il gioco diventa un'avventura affascinante piena di colpi di scena e di momenti di tensione. Da partite effettive ad un gioco di ruolo sono nati molti romanzi fantasy (i romanzi di R.A. Salvatore o di altri autori dei "Forgotten Realms" per esempio).

Questi Manuali indicano i limiti che il Master deve porsi, le regole di combattimento che i giocatori devono seguire, le abilità che possono guadagnare con l'esperienza, le razze disponibili e le attitudini di ogni tipo di personaggio. Il gioco si basa in generale sul tiro di dadi, sono per questo nati dadi a



4,8,10,20 facce e tant'altri. Tanti generi di personaggi sono possibili, dal mago rachitico e furbetto al nordico nerboruto ed onesto all'orco stupido e malvagio. Il giocatore può creare la personalità che più somiglia o che più intriga ed evolverla nel tempo.

Dopo il boom dei GdR fantasy, si è cominciato a sviluppare ambientazioni futuristiche, realtà alternative eccetera. Con l'avvento del computer, si è affidato il compito di Master alla macchina, programmando per avere una serie di avvenimenti predefiniti che raccontino una storia generale, e lasciando al computer il noioso compito di occuparsi degli incontri casuali dei mostri lungo il cammino e del "lancio dei dadi". Una grande innovazione era l'introduzione dell'aspetto grafico, che con gli anni è diventato sempre più realistico e suggestivo. Su computer purtroppo il gioco di ruolo diventava normalmente individuale.

L'arrivo di Internet, ha infine segnato l'inizio di una concezione diversa del gioco di ruolo su computer. Se prima il rapporto era tra macchina e giocatore (erano rari i casi in cui più giocatori umani potevano giocare contemporaneamente) ora ritorna il concetto di "gruppo di personaggi che agisce e decide insieme". Cominciando da mondi "piccoli"

con poche persone (una decina) si è arrivati alla creazione dei MMORPG, che mettono in contatto via Internet centinaia di migliaia di persone allo stesso momento nello stesso universo. Mondi che diventano veri e propri continenti, che un giocatore mette giorni o settimane (reali) a percorrere (nel gioco) sono scenario di incontri e scontri, di odi e di amori, commercio, brigantaggio, disonestà e vandalismo. Tutto è permesso.

Un grande programma gestisce le interazioni di tutti i partecipanti, ma al contempo, alcuni giocatori sono incaricati dagli sviluppatori di improvvisarsi Master per la gente della loro regione e regolare gli eventuali abusi. Un mio amico mi raccontava di come un gruppo di giocatori avessero appena fatto esplodere una diga, inondando interi villaggi e uccidendo migliaia di persone. La morte è vista come un passaggio obbligato soprattutto nei primi tempi: si perdono alcuni oggetti e si deve ricominciare dalla città più vicina, dovendo come fastidio più grande ritrovare i sentieri in cui ci si stava avventurando.

Le città sono un'aspetto molto interessante, ci sono mercati, negozi, taverne, case di piacere, chiese e templi d'ogni religione.

Referenze:

<http://www.elderscrolls.com/>

<http://www.nickyyee.com/daedalus/>

La gente può darsi appuntamento al porto al calar del sole per prendere insieme un battello per un'isola lontana, o passeggiare tranquillamente nella città vecchia cercando lavoro come garzone da uno degli artigiani locali. Tutti gli aspetti della vita quotidiana sono presenti: recuperare un po' di cibo, avere un tetto per dormire, lavorare, intessere amicizie, fino ad entrare nei circoli della mafia suburbana.

Tutto questo ricordiamoci, stando seduti davanti al proprio pc, o in ufficio, (è frequente vedere qualcuno che gioca sui computer dell'università sfruttando le loro macchine e soprattutto la connessione). Quando si finisce di giocare, è tempo di discutere sui forum, via icq o messenger, per telefono, o davanti ad un caffè (uno vero e profumato). Ci si ritrova e si condividono le avventure avute la sera prima nelle campagne di Camelot o nel ghetto di Nuova Tokio. Si chiacchiera, ci si diverte, si danno consigli per il gioco e si va a scuola o al lavoro ad avere una vita "reale".

Se si gioca in modo costante, si vanno a creare amicizie veramente strette, con gente che non si è forse mai visti dal vivo, ma con cui si passano un paio d'ore ogni sera parlando e giocando insieme. Neanche i più accaniti giocatori di bridge possono vantare dei circoli così assidui ed uniti di persone.

► "Lan party", centinaia di giocatori si incontrano dal vivo per giocare in rete.

Persone che si vedono finalmente faccia a faccia dopo magari anni di amicizia su Internet



Uno studio mostra come quasi un quarto dei giocatori regolari ha avuto relazioni amorose stabili cominciate all'interno di un gioco di ruolo. Lo stesso studio mostrava che metà dei giocatori considerava le amicizie del gioco importanti quanto le amicizie IRL (In Real Life termine corrente per indicare quando si va "fuori" dal mondo della rete)

Qualche tempo fa è morto un giocatore, sulla quarantina. I suoi amici, trovandosi in ogni angolo della terra, e non potendo presenziare al funerale, hanno deciso di organiz-

zare una processione per le strade della capitale del loro mondo virtuale. La prima reazione che si può avere è di sdegno, una società che degenera sempre più e da luogo a questo genere di fenomeni. Ma si tratta solo della nascita di un nuovo tipo di rapporto.

Ci sono beninteso dei casi limite in cui una persona diventa alienata dal mondo esterno e passa tutte le ore del giorno e della notte vivendo una vita all'interno di un gioco, bocciando gli esami a scuola o facendosi licenziare, ma è principalmente un altro modo di concepire le relazioni.

Molti dei miei conoscenti direbbero "va fuori a giocare al pallone coi tuoi amici reali, altro che giocare a cappa e spada su quell'aggeggio" ma ci sono alcuni aspetti da considerare:

Personalmente nutro degli interessi legati alla tecnologia molto specializzati (Grafica 3D, letteratura Sci-Fiction e Fantasy, giochi Arcade). Giocare al pallone mi annoia. La possibilità di trovare qualcuno con interessi simili ai miei andando fuori a giocare al pallone è bassa. La possibilità

di trovare gente simile a me giocando in rete su Internet è decisamente più alta. Non so quanti giocatori di ruolo ci siano a Vaglio o a Tesserete, ma ne trovo milioni se appena mi connetto alla rete.

Se devo creare delle amicizie, preferisco farlo con gente che condivide un desiderio, un interesse con me. Se vado fuori a giocare al pallone, e trovo UNA persona che ha i miei stessi interessi, sarò obbligato a farmela stare simpatica, perchè volente o nolente, non posso "giocare" con nessun altro. Sulla rete ho un ventaglio di possibilità molto più ampio.

Questo non deve per forza precludermi amicizie con persone che abitano vicino a me (verrebbe da dire "persone reali"), ma sono convinto che un'amicizia non sia meno vera soltanto perchè la si vive attraverso un cavo di rete. È un'attitudine forse meno coraggiosa: invece di obbligarsi ad affrontare un rapporto con gente i cui interessi divergono molto dai propri, si passa il tempo con chi ci somiglia in giro per l'Internet, ma è quello che si fa anche nella vita "normale" in forma meno fla-

grante.

Dal momento che l'incontro fisico è impossibile per semplici ragioni di distanza, ci si incontra nel modo più interessante: Un mondo dove ciascuno può almeno in parte esprimere la propria individualità (è possibile scegliere la propria faccia, il colore dei propri occhi, comprare vestiti particolari eccetera) e avere un contatto con gli altri è un'opportunità diversa eppur simile ai metodi di comunicazione convenzionali.

Epilogo...

Sei giorni dopo, festa di compleanno di uno dei nostri amici qui a casa nostra. Per eleggere la valletta che avrebbe avuto l'onore di presentare il regalo al festeggiato, abbiamo fatto un torneo di Quake femminile. Disperse sui 7 pc in salotto e nelle varie camere, Lucie e altre amiche tutte profane al mondo dell'informatica si sono sfidate per mezz'ora a rincorrersi virtualmente in una base spaziale. Molte delle giocatrici hanno chiesto nei giorni a venire se "potevano fare ancora una partitina..." ■



► **Morrowind, al momento il gioco di ruolo su computer più vasto mai creato:** più di 100'000 personaggi gestiti dal computer, un'immensa isola e un intero universo che permette mesi e mesi di gioco

Al confine tra realtà e finzione, la TV

Falsepro o l'impostura d

Mentre dalle ultime fiere delle telecomunicazioni veniamo a sapere che i nuovi televisori sceglieranno i programmi per noi, li registreranno e li invieranno via Internet al nostro telefonino ci si interroga su quello che sarà il destino del modo di fare televisione sulla scorta delle esperienze accumulate con la cosiddetta real tv.

Si parte da trasmissioni come "Il Grande Fratello" fino a fenomeni di inter-out-net: i cinque studenti dell'Ohio che si esibivano ogni giorno 24 ore su 24 ovunque si trovassero nella loro casa a due piani, disposti ad offrirsi allo sguardo di una web camera come se avessero bisogno, non di uno specchio ma di uno schermo dove proiettare la propria immagine.

Dai processi in diretta alle riprese live di vita quotidiana e di guerra portate alla luce da ogni angolo della terra.

Da una parte è come se ne la finestra ne lo specchio bastassero più e trovassero nello schermo la loro sintesi. È come se dalla mia finestra mi vedessi proiettato sulla finestra di fronte. Con lo sguardo continuamente fissato su di me come un altro. Oppure nell'illusione di uno sguardo posato su di un altro come me che, essendo appunto la proiezione di me stesso, mi libera dal complesso del voyeur.

Dall'altra "sembra che sia avvenu-

ta un'esplosione su tutto il pianeta. Ogni minimo recesso viene strappato all'ombra da una luce cruda". Questo scriveva Ernst Jünger a proposito di quella illuminazione che rischiarava la realtà del Mondo.

Confesso di non essere rimasto del tutto indifferente a trasmissioni come il Grande Fratello e di essermi trovato qualche volta imbambolato davanti allo schermo per seguirne le non-vicende: o di essermi fatto catturare per settimane dalle riprese del processo Marta Russo per molti versi, al di là della tragedia, più intrigante di un giallo.

Affascinato probabilmente da immagini che correvano sul filo del confine che separa finzione e realtà. Un confine che a volte sembra attorcigliarsi in un gioco un po' stravagante e un po' burlone.

Il confine tra finzione e realtà

Il famoso regista polacco Krzysztof Kieslowski a proposito delle riprese per un documentario intitolato "L'Ospedale" raccontava: "L'ospedale è nato per raccontare della sanità o delle sofferenze della gente: sentivo il bisogno di fare un film sulla fratellanza, la cercavo ovun-



que, da una squadra di pallavolo a un convento di frati. Per vari motivi ho abbandonato diversi esempi concreti di questa idea generale e sono giunto alla conclusione che bisognava fare un film su un gruppo di persone che si unisce per portare aiuto a chi ne ha bisogno. Ho raggiunto il mio scopo? A me sembra di sì. Durante i tre mesi di preparazione i medici mi hanno raccontato moltissimi aneddoti. Tra questi uno era veramente incredibile. Vent'anni prima un chirurgo aveva conficcato a colpi di martello un chiodo nella gamba di un malato e il martello si era rotto. Avevo deciso di mettere questa storia nel film. Sistemò la macchina da presa in sala operatoria e aspetto.

Portano un malato, io inizio a fil-

propone un mondo virtuale più reale del reale



di Leopoldo Lonati

Assimilità e l'immediatezza

mare, comincia l'operazione ... e il martello si rompe davvero.”.

Sembra una sfida come se realtà e finzione si inseguissero in un gioco di travestimenti. In una divergenza e convergenza continue. Fino alla confusione. O dove comunque la differenza è evanescente: il limite ambiguo.

La questione è quella del confine tra finzione e realtà. Ed è una questione che si pone da quando viviamo in un mondo di immagini che non è né vero né finto. Dove la finzione è una quasi realtà e la realtà finzione: una finzione non del tutto menzognera (con l'andar del tempo si vengono a sapere varie cose su l'una o l'altra guerra per esempio) né del tutto inventata (le guerre ci sono eccome). Ma l'immagine rimane ingannevole: non facendo vedere tutto non dice nulla; e non dicendo tutto non mostra nulla. Così per esempio Marc Augé, direttore della École des hautes études en sciences sociales di Parigi. Il quale sostiene anche che “un'immagine oggi è un avvenimento o una persona (e spesso e l'una e l'altra) che non è né reale né fittizia; e proprio per questo affascina. Ha il peso della realtà e l'irrealtà del racconto”.

Non è nemmeno un problema nuovo: pensiamo alla famosissima foto di Robert Capa che ritrae il miliziano della guerra civile di Spagna mentre cade a braccia aperte, centrato da un proiettile. Realtà o finzione? Da

sempre sono stati avanzati dubbi sull'istantaneità di quell'episodio che il grande fotoreporter potrebbe aver costruito. Nessuno ha mai testimoniato di aver visto il cadavere. Pare non ci sia neppure un pezzo di carta che certifichi il decesso di quella persona che divenne l'emblema della guerra Civile del 1936.

Dimmi cosa guardi...

“Dimmi cosa guardi e ti dirò chi sei” verrebbe da pensare. È come dire che le immagini dicono di più su chi le guarda che non sull'oggetto rappresentato.

Una notissima tela di Velazquez, Las Meninas, ci mostra l'artista che, nel rappresentare la coppia reale, ritrae se stesso mentre dipinge. Si vedono così il retro della tela, l'artista all'opera, dei bambini con altri testimoni e il re e la regina riflessi in uno specchio, dipinto nel quadro: e il pubblico è indotto a pensare che la coppia sia davanti al quadro, proprio dove egli si trova. Si avvia un gioco di sguardi incrociati come se lo spettatore facesse parte della dimensione pittorica. Come se ad essere rappresentato non fosse l'oggetto della visione ma l'occhio dell'osservatore. Siamo nel 1656.

Senza dimenticare i luoghi comuni: quello secondo il quale, per

esempio, l'immagine non mente. Non può mentire perché l'immagine è quella che è, e parla, per così dire, da sola: dà l'illusione di rappresentare la realtà. Questo al limite poteva essere vero per la fotografia, ma la fotografia in quanto immagine fissa ha molto meno potere. La televisione al contrario, con il suo grande potenziale di suggestione, si impone come verità. In realtà noi sappiamo, ma facciamo fatica a capirlo, che la televisione può mentire: e il nostro sguardo rimane fisso lì.

Mi chiedo quanto in questo senso anche una certa religiosità non sia rimasta un po' vittima di questo pregiudizio sulla scorta di una lettura un po' affrettata, per esempio, di un episodio evangelico come quello di San Tommaso che sì, ha creduto perché ha visto ... ma non semplicemente perché ha visto. Per Tommaso l'affermazione di fede è possibile perché può mettere in relazione la visione di un momento con la sua esperienza di apostolo

► Miliziano della guerra civile di Spagna
di Robert Capa



alla sequela di Gesù. Senza quel retroterra la sua visione sarebbe un punto interrogativo. E Gesù un fantasma.

Oggi mi pare che non sia così: a parte il fatto che a rigor di logica stiamo confrontando due modi di credere ben diversi, appare comunque chiaro che di fronte alla real tv, dove molto è decontestualizzato, si crede non perché si abbiano delle ragioni per credere, ma perché non si hanno ragioni per non credere.

Salvo poi perdersi in un prevedibile disorientamento perché le immagini di oggi smentiscono quelle di ieri, quelle di domani contraddiranno quelle di oggi e quelle di una televisione si contrappongono a quelle di un'altra.

È il rischio della confusione fra reale e virtuale, dove il virtuale oggi non è dato dalla navigazione nel ciber-spazio ma dall'amplificazione delle apparenze del mondo reale. È tutto ingrandito e nell'ingrandimento lo spazio sfuma.

È la tv come simulatrice di prosimità, una falsa prossimità che raggiunge quella che Bonhoeffer chiamava "l'impostura dell'immediatezza". Con uno scopo dichiarato: trasformare il pianeta in un'unica sala di riprese e di proiezione.

Un grande occhio planetario

L'avvento del live, della diretta, ha trasformato la vecchia televisione in un grande occhio planetario.

Il confine fra giorno e notte non esiste più: è il tempo della luce sempre accesa. Gli occhi sbarrati non si concedono più il più piccolo battere di palpebre. Nulla deve sfuggire. Quello che era una tecnica di controllo ai fini della sicurezza delle nazioni, ha assunto una dimensione domestica e mondiale: siamo entrati nell'era della tele-sorveglianza. Il mondo è lì, sempre presente sotto i nostri occhi e nulla può sfuggirci. È tutto sotto gli occhi di tutti. La luce artificiale ci ha portato al di là della

notte e del giorno e la televisione si è trasformata nel grande microscopio. Niente più zone d'ombra. È lo schermo il nostro comune orizzonte.

Prendiamo l'esempio delle live cameras installate un po' ovunque nel mondo, telecamere che permettono di scoprire in tempo reale ciò che succede nello stesso momento dall'altra parte del pianeta.

"Immaginiamo ad esempio, che venga completata l'installazione di migliaia, o addirittura milioni di microcamere in diretta, un po' dovunque nel mondo: quando qua e là avverrà qualcosa di inatteso e importante in un luogo lontano, l'internauta, stanco di attendere i flash tv o magari il telegiornale delle 20, consulterà il sito della Web-cam in questione, per osservare ciò che avviene laggiù in quello stesso istante.

E i giornalisti parleranno dell'evento senza ricorrere obbligatoriamente all'invio di corrispondenti sul posto. Come per informarsi non si attende che esca il quotidiano, ma si accende la radio o la TV, si consulterà sul planisfero il sito web della regione in questione, come fanno i vigilantes quando chiamano l'immagine della telecamera di un supermercato, o gli astronomi informatizzati, che non vanno più all'osservatorio più vicino, ma possono restarsene a casa propria a contemplare i firmamento dell'Osservatorio del Cile attraverso il computer. È questa in definitiva, la grande ottica della telesorveglianza domestica... La sedicente tele-visione cederà il posto alla tele-sorveglianza generalizzata..." (Paul Virilio).

Cambiamento del tempo

E così è cambiato anche il tempo: non viviamo più la realtà locale, del paese, della città, della regione ... viviamo il tempo del villaggio globale come se ci fosse sempre qualcuno che gira per casa, che non dorme

e tiene svegli gli altri: non c'è più un tempo per la veglia e un tempo per il riposo. È veglia continua non alla luce del sole ma di un tempo artificiale. Non è il sole anche di notte (per rubare l'espressione a un film dei fratelli Taviani) presenza di un dio che illumina i tempi bui, ma la luce sempre accesa di un uomo ossessionato dalle sue paure.

Non abbiamo i mezzi per poter prefigurare altri sviluppi: forse un giorno potremo immergerci in un mondo virtuale più reale del reale: la sensazione di oggi è che nel tempo reale della real tv non esista più la dimensione storica del passato, né quella del futuro. Tutto si riduce all'istante dell'operazione che avviene in quel momento e della quale non c'è il ricordo. E l'immagine che ne risulta è un'immagine falsata.

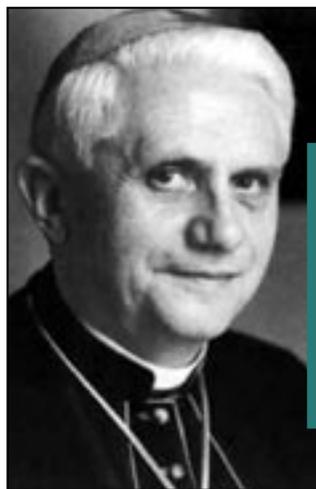
È come se vivessimo all'interno di una grande contrazione. Dove tutto si comprime: tempo e spazio. Abbiamo sì una visione della realtà, ma probabilmente molto simile a quella che avremmo di un oggetto che trovandosi a migliaia di chilometri di distanza venisse attratto a velocità supersonica verso di noi e ci sbattesse sulla faccia.

Ma cosa importa? Come dice Paul Virilio: "Per il comune mortale, conoscere l'apparenza delle cose è l'ultima preoccupazione al mondo, e poco importa se le apparenze del mondo si trovano ridotte a fugaci illusioni ottiche, purché il parabrezza o lo schermo eliminino sistematicamente la misura morbosa della propria piccolezza".

Nota bene: un po' pressato dal tempo, per queste piccole osservazioni mi sono lasciato provocare da qualche suggestione nata dalla navigazione in rete dove, con un po' di pazienza, è possibile reperire alcune note interessanti soprattutto da parte di studiosi francesi, tra i quali mi piace citare Paul Virilio. ■

L'ultimo libro del cardinale Ratzinger affronta una tematica estremamente attuale: il rapporto tra le religioni e le culture che oggi avviene all'interno di un dialogo dagli evidenti risvolti politici, capace di offrire al mondo un contributo alla pace che però non fa perdere di vista la problematica che sorge dall'affermazione della pretesa assolutezza dell'una e dell'altra religione. Il libro, che raccoglie una serie di testi scritti in diversi anni, tenta di suscitare un dialogo e chiarire alcuni luoghi comuni, affrontando quello che ormai è uno dei frutti più evidenti della multiculturalità nella quale siamo tutti inseriti e di cui siamo continui protagonisti e consumatori: l'incontro tra le religioni che caratterizza la vita quotidiana e influisce radicalmente sulle singole coscienze.

La visione relativistica e tollerante della nostra cultura, ci spinge sovente ad affermare che le religioni non siano altro che variazioni di uno stesso tema che si esprime poi in forme diverse a seconda della cultura e della storia. Dunque la cultura farebbe la religione e, a più culture, corrisponderebbero più religioni. Cosa resta allora della fede? Può essa ancora avere una chance nella sua pretesa affermazione di verità?



Il cristianesimo nell'incontro con le religioni e le culture

Ratzinger cerca di affrontare questi interrogativi esponendo nelle due parti del suo libro, un percorso che affronta dapprima la tematica della fede cristiana nell'incontro con le culture e le religioni, cercando di individuare il posto del cristianesimo nella storia delle religioni e la struttura che sta alla base delle grandi vie religiose. L'evoluzione storica della forma religiosa, che va dalle espressioni primitive al mito, poi superato mediante una duplice direzione in cui individuare le religioni, che Ratzinger identifica con la via "mistica dell'indistinzione" e la via della "comprensione di Dio come persona" è la grande alternativa che accompagna tutto il volume. Nella mistica dell'indistinzione possiamo identificare i cammini spirituali orientali in cui il mistico (dopo un lungo itinerario) arriva a sprofondare nell'oceano dell'Uno tutto, in cui la distinzione tra l'io dell'uomo ed il tu del Divino viene eliminata a vantaggio di una fusione che si dà nell'esperienza interiore dell'in-distinzione. Questo tipo di visione mette in crisi l'idea di persona (sia divina che umana)

L'ultimo libro del Card.

Fed toli

proprio nel momento in cui esalta come massimo del cammino spirituale, il raggiungimento di questo stato di fusione. L'autore scrive che in queste espressioni *"Dio stesso non è concepito come persona: la persona, l'io e il tu contrapposti, appartiene al mondo della separazione"* (pg. 32). E' proprio questa esperienza dell'indistinzione che vuole la vera realtà solo nell'unità col fondamento di tutte le cose, che sta alla base (cosciente o meno), di quella concezione di pensiero ormai di moda tra noi occidentali, che equipara tutte le religioni e identifica Dio e il mondo, il fondo dell'anima e la divinità. Ratzinger, proprio a partire da questa analisi, si permette di osservare che *"per la religiosità asiatica, la persona non sia un che di ultimo e perciò Dio stesso non sia concepito come persona: la persona, l'io e il tu contrapposti, appartiene al mondo della separazione; anche il confine che distingue l'io e il tu sprofonda, si rivela provvisorio nell'esperienza che fa il mistico dell'Uno-tutto"* (pg. 32). Questa prospettiva orientale mette l'accento su un movimento che va dall'uomo verso il divino in cui quest'ultimo risulta puramente passivo.

Per la **prospettiva orientale** è l'uomo che va verso il divino e quest'ultimo è passivo. L'altra via, quella **monoteistica**, percorre la strada inversa: Dio si rivela all'uomo



di Cristina Vonzun

e verità Tolleranza

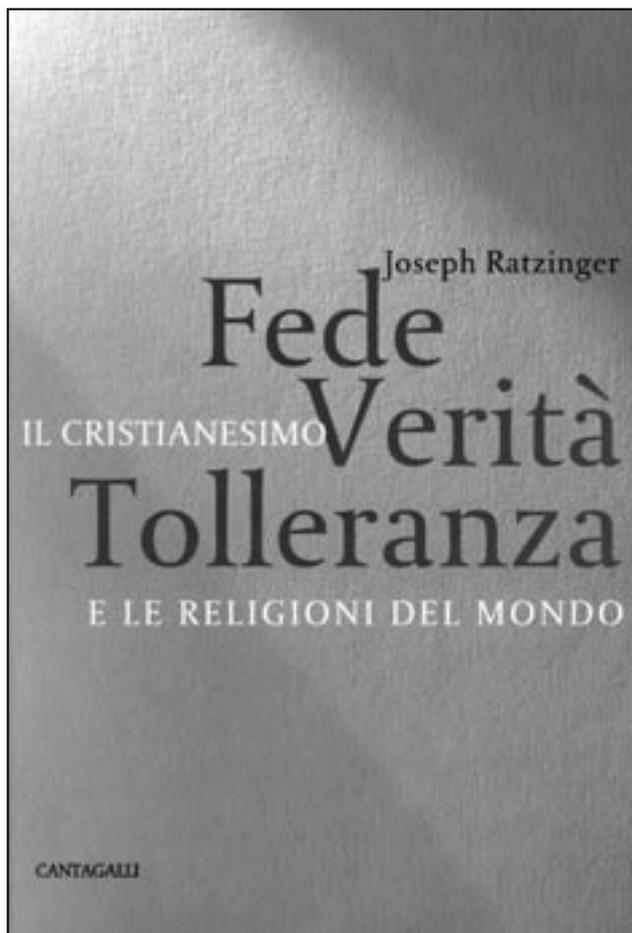
L'altra via, quella monoteistica (per intenderci della religione ebraica, cristiana e dell'islam) percorre la strada inversa: Dio si rivela all'uomo, Dio chiama l'uomo ad un cammino di salvezza con Lui. E' la via che mette al centro la dimensione storica e umana dove l'uomo viene raggiunto (come nella storia dei profeti) dalla chiamata di Dio.

Il confronto tra un Abramo ed un Buddha mette in luce, la sublimità di quest'ultimo nel confronto con la figura dura e dai tratti talvolta grezzi del patriarca, così come viene delineata dal testo biblico. Questa considerazione consente al cardinale di affermare che la via rivelata vuole Dio alla ricerca dell'uomo pur nella realtà concreta delle cose, del mondo e della terra. Per il cristianesimo dunque, conta più che la capacità di interiorità, la fede di coloro che credono, indipendentemente dal loro grado di interiorità. Nel mondo dunque, è possibile che vi siano straordinarie personalità religiose al di fuori del cristianesimo (e vi sono state), ma quello che conta nella visione cristiana è piuttosto colui che ascolta e segue la parola di Cristo. Questi schizzi tratti dalle riflessioni di Ratzinger vogliono non tanto fondare una giustificazione

razionale alla fede cristiana ma situare il posto del cristianesimo nel complesso della storia delle religioni, per capire meglio chi sono i cristiani in rapporto, ad esempio, al fenomeno religioso orientale. Non possiamo tuttavia dimenticare che l'alternativa qui esposta tra Dio personale e mistica dell'indistinzione non è una questione solo teorica, ma ha profondi riscontri pratici, se per un attimo pensiamo alle domande etiche di oggi e al valore inalienabile della dignità dell'essere umano colto come "persona".

Missione e inculturazione

Di altrettanto grande rilevanza è la questione suscitata dal mandato missionario che fin dagli albori ha caratterizzato l'evento del cristianesimo. Da sempre si è inteso questa missione non come un'estensione di potere ma come trasmissione delle fede. Sarebbe tuttavia un approccio cieco quello che eliminerebbe con un colpo di spugna tutta la serie di indicibili sofferenze portate, con l'avvento del cristianesimo, per esempio, ai popoli dell'America Latina e dell'Africa. Per cui, il cardinale con coraggio, non evita di menzionare questi tragici orizzonti



che fungono da spunto, per riproporre la questione dei parametri della missione, anche all'interno dell'odierno contesto culturale. Pertanto Ratzinger ci propone una excursus sul concetto di cultura che sostanzialmente si incontra con quello di natura umana, che sta alla base di ogni rapporto interculturale. La fede non è priva di cultura e non esiste una cultura priva di religione per cui parlare di dialogo interculturale come di spogliazione di ogni riferimento religioso per entrare in rapporto con una cultura a-religiosa non è possibile in sè. Infatti la natura umana (che è assolutamente non asettica davanti alla domanda su Dio) rappresenta il comune terreno di incontro tra religione e cultura. La cultura che mette al centro l'umano, secondo Ratzinger, va nella direzione di una domanda forte relativa alla verità. Il cristianesimo, nel suo rapporto di dialogo con la cultura, ponendosi con una certa visione dell'umano, può incontrare chiunque abbia, a sua volta, una visione dell'uomo. Esso è cultura, perchè la stessa fede, nella sua espressione sociale

e comunitaria è cultura. Ma quale cultura è oggi, a livello generale, l'interlocutore delle religioni? Si profila sempre più una cultura tecnica che ha come pretesa quella di essere assolutamente non religiosa, ma in realtà si ritrova a fungere da matrice di un cambiamento, in materia morale e religiosa, che influenza i criteri e i modi di comportamento, modificando la stessa interpretazione del mondo e della natura umana.

Il raduno multireligioso di Assisi

Sempre all'interno della prima parte del suo libro, Ratzinger affronta la questione del pregare insieme tra persone di religioni diverse. Tutti ricorderanno le grandi assemblee svolte ad Assisi nel 1986 e nel 2002. Questo modello è quello della preghiera multireligiosa in cui appartenenti a diverse religioni si radunarono nella città francescana, su invito di Giovanni Paolo II. Ratzinger prende a prestito il quadro di Assisi per spiegare

il valore della preghiera nella forma specifica di ogni religione. Assisi fu un incontro in cui appartenenti a religioni diverse condividendo la comune sofferenza per le angosce del mondo, per la pace, per la miseria, espressero nella comune volontà di porre un segno pubblico, questo loro anelito. Si trattò tuttavia di persone che avevano, rispettivamente, un modo estremamente diverso di intendere il divino e quindi la loro modalità di preghiera "comune" se "comune fosse stata" avrebbe avuto il valore di una finzione. Essi dunque pregarono, anche se in contemporanea, in sedi separate e ciascuno a suo modo. Come scrive il cardinale *"pregare, nel caso di un modo impersonale di intendere Dio è qualcosa di completamente diverso dal pregare nella fede nel Dio unico e personale"*. La preghiera multireligiosa dunque è un evento da legarsi a particolari condizioni, essa dunque non corrisponde alla norma della vita religiosa ma è un segno di situazioni straordinarie, all'interno del chiaro presupposto che non esistono le "religioni in

generale”, e che non esiste una comune idea di Dio in generale e una comune fede in Lui e una comune preghiera.

Tolleranza, relativismo e piano etico-religioso

Nella seconda parte del suo libro, Ratzinger affronta la questione del rapporto tra la verità e le religioni, trattando anzitutto del contesto relativista di oggi che non appare solo come rassegnazione davanti all'incommensurabilità della verità ma che si definisce positivamente, muovendo, ad esempio, dal concetto di tolleranza, di cui la democrazia è la massima espressione storico-politica in un sistema di libertà relative. Per Ratzinger dunque questo interlocutore democratico è una società liberale di cui si necessita assolutamente in ambito politico. Diverso, secondo il cardinale, è il problema che deriva dal concepire in modo illimitato questa tolleranza, impregnata di relativismo, estendendola al piano etico e religioso. Proprio per quest'ultimo,

abbiamo a livello teologico, la corrente della teologia pluralista delle religioni che si incentra particolarmente attorno ad una concezione relativista estrema delle diverse religioni (anche se non la si può sintetizzare in un'unica forma).

La conciliazione di fede e ragione

L'autore scrive, sempre nella seconda parte del suo libro, come al termine del secondo millennio cristiano, il cristianesimo si trova proprio nel luogo della sua originaria diffusione, in Europa, in una crisi profonda, basata sull'indebolimento della sua pretesa di verità. A questo Ratzinger fa seguire la lettura di un itinerario che ripercorre storicamente e contenutisticamente il rapporto tra la verità ed il cristianesimo, passando dall'incontro tra il cristianesimo, la filosofia antica e le religioni pagane, per arrivare alla conclusione che ciò che permise alla religione cristiana di essere mondiale fu *“la sintesi fra ragione,*

fede e vita” (pg. 184), messa in crisi dal lungo cammino del pensiero moderno e culminante nell'attuale situazione relativistica postmoderna. Ma come conciliare la via della ragione e la via della fede? La prospettiva solo accennata da Ratzinger, vuole essere una coniugazione di ortodossia ed ortoprassi, nel far coincidere amore e ragione in quanto *“veri e propri pilastri fondamentali del reale: la ragione vera è l'amore e l'amore è la ragione vera. Nella loro unità essi sono il vero fondamento e il fine di tutto il reale”* (pg. 192).

Questa nostra breve presentazione vuole dunque essere un invito alla lettura di un testo sviluppandosi in uno spazio di tempo abbastanza lungo, non manca certo di affrontare alcuni dei nodi principali del rapporto tra le religioni, ma anche dell'incontro tra ragione e fede, verità e libertà, tolleranza e passione per la verità. L'esperienza e lo studio del cardinale Ratzinger diventano pertanto di aiuto ad intendere il punto di vista cattolico sulla questione. ■

Texaid: 30 anni di attività nel riciclaggio tessili. Il rapporto

Aumenta la indume

Texaid, che quest'anno festeggia i 30 anni di attività, è una Comunità di lavoro che raggruppa sei enti assistenziali (Croce Rossa Svizzera, Soccorso Svizzero d'Inverno, Soccorso Operaio Svizzero, Caritas Svizzera, Opera Kolping, Aiuto delle Chiese Evangeliche Svizzere) il cui obiettivo è quello di raccogliere indumenti usati sul territorio nazionale. Dal 1973, anno di fondazione, le collette Texaid di vestiti usati sono parte integrante dell'impegno sociale e della attività degli enti assistenziali. Texaid gestisce con altri partner del settore anche propri centri regionali di smistamento.

La ragione economica dell'impresa Texaid comprende gli obiettivi e i compiti seguenti: promuovere un rapporto rispettoso verso l'ambiente attraverso l'utilizzo, il riutilizzo, il riciclaggio e le pubbliche relazioni; garantire l'invio di



indumenti usati agli enti assistenziali che a loro volta li adoperano per le proprie attività sociali e per l'aiuto diretto nelle zone sinistrate; elaborare mezzi finanziari per gli enti assistenziali; creare nuovi posti di lavoro in Svizzera; sostenere i progetti degli enti assistenziali

per i disoccupati mediante nuove prospettive occupazionali, servizi e la mediazioni di competenze professionali; creare e gestire sistemi di raccolta per una garanzia a lungo termine della fornitura di tessuti usati; promuovere il riciclaggio di prodotti tessili attraverso la creazione di nuove tecnologie e lo sviluppo delle tecnologie già esistenti.

Negli ultimi 30 anni, Texaid ha acquisito un considerevole know-how nella raccolta e nel riciclaggio di tessuti usati.

Texaid nel 2002 ha distribuito alle Associazioni coinvolte **CHF 4 mio.** dopo aver coperto tutti i costi di gestione con una **cifra d'affari pari a CHF 19 mio.** circa

2002 conferma un buon andamento



di Marco Fantoni

raccolta di indumenti usati

Può accadere che la **pelliccia** che qualcuno decide di donare a Caritas Ticino, quale sostegno, sia poi indossata da un'altra persona che magari abita a due passi da chi l'aveva in precedenza. Questo perché gli **indumenti usati** consegnati spontaneamente ai mercatini dell'usato di Caritas Ticino, sono poi **rivenduti in loco**. È con il ricavato di queste vendite che si possono poi **finanziare** progetti puntuali in varie parti del mondo

Quindi, in quanto leader del mercato, essa è consapevole delle proprie responsabilità. Chi raccoglie e ricicla vestiti usati, risparmia una materia prima pregiata e contribuisce inoltre a diminuire la quantità dei rifiuti. Da molti anni Texaid si sforza, con grande impegno, di spiegare alla popolazione svizzera la grande importanza di tale contesto.

Caritas Ticino da diversi anni collabora con Texaid per la quale, attraverso il Programma d'inseri-

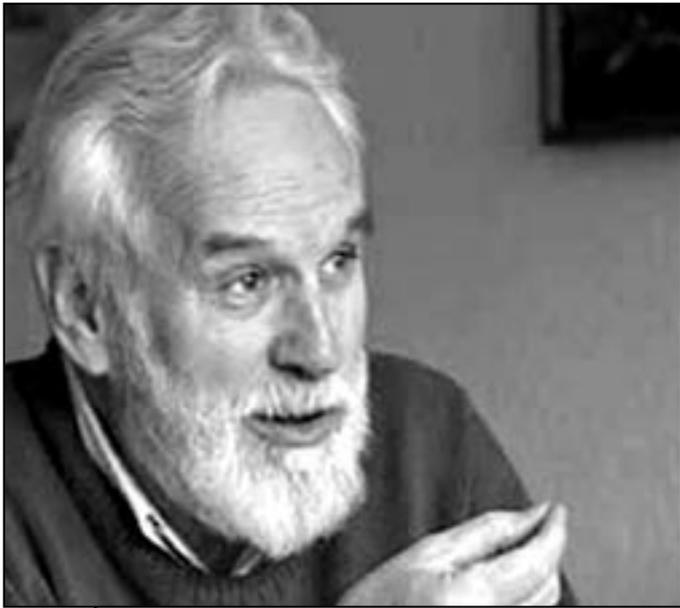
mento professionale "Mercatino" che occupa persone al beneficio di sostegno sociale, svuota i circa 200 cassonetti per la raccolta degli indumenti usati sparsi su tutto il territorio cantonale. Nel precedente numero della rivista abbiamo presentato il risultato che Caritas Ticino ha ottenuto in quest'ambito nel 2002. Ora è la volta dell'Associazione mantello che ha pubblicato il rapporto generale dello scorso anno.

Il presidente del Consiglio d'amministrazione di Texaid, Hansruedi

magazzino. Le ragioni di questa situazione sono da ricercare sia nella congiuntura economica sia nel contesto politico. Si può aggiungere che i prodotti Texaid devono sempre più affrontare anche la concorrenza della merce nuova a buon mercato.

Come ci spiegava di recente un rappresentante di Texaid, dopo la caduta del Muro di Berlino, per il mercato dell'indumento usato si è aperto l'Est europeo e questo ha consentito uno smercio intelligente di quanto raccolto e selezionato

Stadler, non nasconde la sua soddisfazione per quanto fatto durante il 2002. Sottolinea come il positivo periodo del primo semestre abbia contribuito a contrastare i fattori negativi emersi nel secondo. In effetti, si è assistito dal mese di agosto ad un crollo del mercato internazionale degli indumenti usati. La caduta dei prezzi di vendita è stata pari al 30%. Questo ha provocato a tutti coloro che operano nel ramo un aumento della merce in



► Fridolin Kissling
a Caritas Insieme TV il 26.5.2001

In occasione dei 30 anni di Texaid, riportiamo di seguito una breve intervista, già pubblicata sulla nostra rivista N. 2-1999 a Fridolin Kissling (che si rifà a dati di allora), già direttore di Caritas Svizzera dal 1971 al 1991 nonché fondatore ed ex presidente di Texaid, scomparso il 19 maggio 2001.

Apriamo un sacco delle collette tessili e guardiamo cosa c'è dentro. Ci si accorge subito che circa la metà dei tessili non può essere riutilizzata come abiti. Ha senso quindi spedire i sacchi appena raccolti nei paesi in via di sviluppo? "No - dice Fridolin Kissling presidente di Texaid - *bisogna mettere in atto degli invii mirati, selezionando dapprima gli abiti in Svizzera. Questo, tra l'altro crea lavoro anche da noi.*" Kissling ribadisce l'importanza di una raccolta responsabile di tessili, invitando i comuni e i cantoni ad autorizzare solamente le collette che applicano questi criteri di raccolta. Quali sono i vantaggi? Lo abbiamo chiesto direttamente a Fridolin Kissling:

D: Perché non è giusto inviare tutti i nostri tessili nei paesi in via di sviluppo?

Fridolin Kissling (scomparso il 19.5.2001) è stato direttore di Caritas Svizzera dal '71 al '91 e poi presidente di Texaid. Vicino a Caritas Ticino, con una concezione lungimirante di partenariato nei confronti delle piccole realtà regionali, ha avuto un'attenzione intelligente e innovativa al terzo mondo: **rifiutando modelli assistenziali**, ha infatti promosso attraverso i progetti di Texaid una maggior presa di coscienza di fronte agli interrogativi che ci pongono i più poveri del pianeta

R: Il problema è semplice: chi è interessato a quel 50% dei tessili che non può più essere utilizzato come indumento? Questo è il problema. Perché dobbiamo esportare la nostra spazzatura all'estero? Nessuno è interessato a questa parte del tessile raccolto. La soluzione è di selezionarlo in Svizzera, questo non solo permette di evitare di esportare rifiuti, ma crea anche lavoro in Svizzera.

D: Voi avete affermato che si possono creare 1000 posti di lavoro in Svizzera con gli abiti usati? Non è eccessivo?

R: I 1000 posti esistono già oggi, ma non in Svizzera. I dati dicono che si possono raccogliere 50'000 t di tessili ogni anno in Svizzera. Questi quantitativi permetterebbero di creare circa 500 posti di lavoro solo nella selezione del tessile. Altri posti verrebbero creati in attività parallele attorno alle centrali di selezione come quella di Schattdorf o a Giubiasco. Inoltre se svolgiamo la selezione

dei vestiti in Svizzera è possibile rispettare anche gli interessi delle popolazioni del Terzo Mondo. Abbiamo così voluto creare una politica rispettosa, creando anche tanti posti di lavoro nei Paesi in via di sviluppo. Per esempio nel Ghana 300'000 persone lavorano e guadagnano la loro vita in attività collegate alla confezione del tessile di seconda mano proveniente da altrove. Questo avviene soprattutto con del tessile ancora utilizzabile. Non vedo quindi perché non selezionare il tessile in Svizzera, è interessante dal punto di vista ecologico, economico e sociale.

D: Cosa devono fare i comuni e i cantoni per sostenere questo tipo di raccolta di abiti?

R: È molto semplice. Devono autorizzare le collette di raccolta tessili a condizione che esse siano selezionate e confezionate in Svizzera. I comuni e i cantoni hanno la competenza per farlo e il potere decisionale in materia. È la legge federale che lo ha stabilito.

Chi raccoglie e ricicla vestiti usati, risparmia una **materia prima pregiata** e contribuisce inoltre a diminuire la quantità dei **rifiuti**. Da molti anni Texaid si sforza, con grande impegno, di spiegare alla popolazione svizzera l'importanza di tale contesto

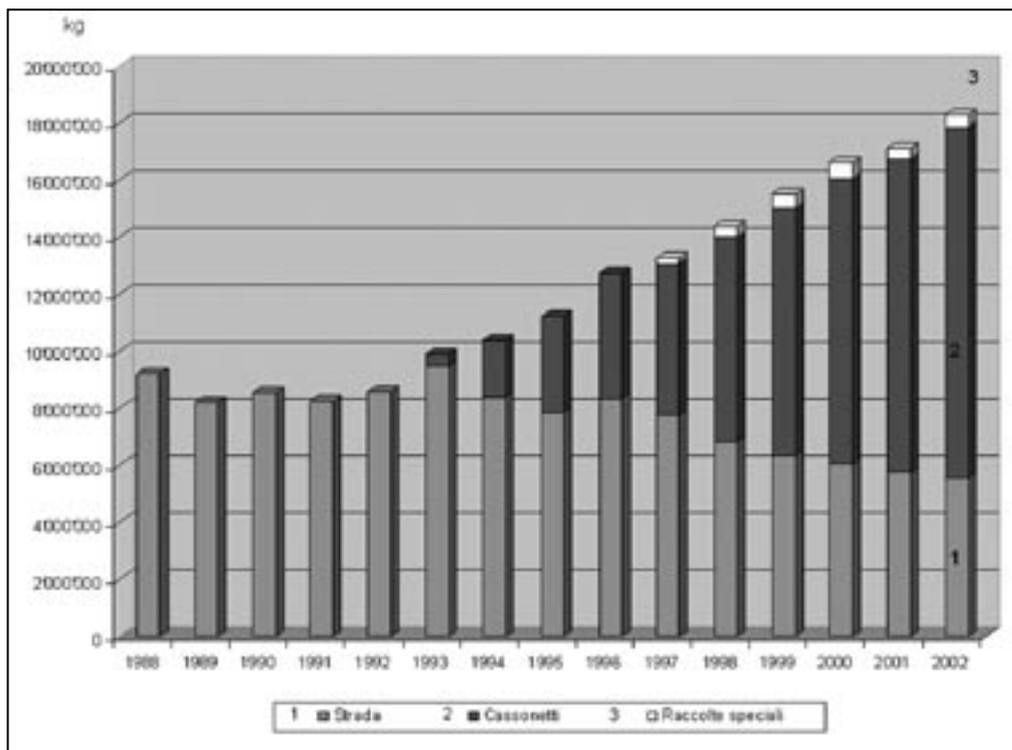
in Svizzera. Ultimamente anche sui mercati dell'Est sono arrivate le grandi catene di indumenti (vedi C&A, H&M) che propongono indumenti nuovi a prezzi praticamente uguali a quelli degli indumenti usati. A questo punto il cliente sceglie il vestito nuovo facendo crollare la richiesta di quello di seconda mano, anche se la qualità potrebbe essere migliore. La conseguenza è che la seconda qualità di indumenti selezionati in Svizzera non trova più sbocchi sul mercato, mantenendo nel contempo la prima qualità ai livelli positivi. Qui bisogna forse fare una parentesi, in quanto sentir parlare di "mercato" nei vestiti usati può sembrare una nota stonata. Chi dona dei vestiti pensa che essi finiscano per essere indossati da

qualche bambino dell'Africa o dell'Asia oppure in Sud America. In parte è vero, in quanto in caso di catastrofi o necessità gli indumenti vengono consegnati a chi ne ha bisogno. Ma il concetto principale è un altro. Può accadere che la pelliccia che qualcuno decide di donare a Caritas Ticino, quale sostegno, sia poi indossata da un'altra persona che magari abita a due passi da chi l'aveva in precedenza. Questo perché gli indumenti usati consegnati spontaneamente ai mercatini dell'usato di Caritas Ticino, sono poi rivenduti in loco.

È con il ricavato di queste vendite che si possono finanziare progetti puntuali in loco o in varie parti del mondo. Anche perché difficilmente un pullover donato per una persona in difficoltà in Africa può servire quando in alcuni paesi del Continente nero il pullover non è necessario. Potrebbe essere però indispensabile l'educazione dei bambini oppure le cure sanitarie per gli abitanti di un villaggio. Ed è qui allora che si interviene, non donando il pullover, ma sostenendo dei progetti puntuali di sviluppo a favore di chi ne fa richiesta. Caritas Ticino, di regola,

opera in questo senso in collaborazione con Caritas estere o Associazioni che condividono il messaggio cristiano. Sulla nostra rivista riportiamo regolarmente questi tipi di sostegni.

Lo stesso discorso vale per Texaid alla quale Caritas Ticino consegna gli indumenti usati raccolti dai cassonetti (nel 2002 circa 500'000 kg) ed utilizzati nel commercio per ricavare fondi da poi distribuire alle Associazioni che con Texaid collaborano. ■



► Quantità di tessili raccolte da Texaid negli anni 1988-2002

Dal grafico si può notare come a partire dal 1993 si è iniziato a modificare le modalità di raccolta dei tessili, privilegiando sempre più i cassonetti rispetto alle collette in strada. Il vantaggio del cassonetto, di regola distribuito uniformemente sul territorio, è che si ha la possibilità d'immettervi merce ogni qualvolta se ne ha la necessità, senza aspettare il periodo primaverile od autunnale per donare gli indumenti usati. Un altro dato è quello dei costi che per le collette nelle strade sono nettamente superiori.

Texaid nel 2002 ha distribuito alle Associazioni coinvolte CHF 4 mio. dopo aver coperto tutti i costi di gestione con una cifra d'affari pari a CHF 19 mio circa. Da qui anche l'importanza finanziaria nella gestione di un mercato che se da una parte ha scopi di solidarietà, dall'altra non disdegna il fatto che per sostenere questa solidarietà, la ricchezza deve essere prodotta, ed in questo caso anche in modo intelligente.



Dei d

e delle debi

Tre e mezzo del pomeriggio, il citofono suona e fra qualche secondo la segretaria mi chiamerà per dire che è arrivato il signore con il quale ho appuntamento. So che è un padre di famiglia con dei debiti e vuole essere aiutato a liberarsene, me lo ha anticipato al telefono. Gli ho detto di portarmi tutta la documentazione così da poter mettere a fuoco la sua situazione.

Scendo in saletta, armata dei miei occhiali da lettura, di una calcolatrice e della lista di domande che dovrò porre. Il risanamento dei debiti inizia infatti con un'analisi dettagliata della situazione della persona indebitata, con la collaborazione stretta sua e della sua cerchia familiare.

Il racconto di quest'uomo è molto simile a quello di tanti altri incontrati precedentemente, la richiesta la stessa: "Ho dei debiti per un totale di 10'000 franchi. Se voi me li prestate io pago tutto e poi mensilmente ve lo restituisco". "Caritas Ticino non è un istituto di credito, quindi questa richiesta non

può essere nemmeno presa in considerazione, però se lo desideriamo possiamo darle una mano a far luce sulla situazione esaminando nel dettaglio le sue risorse e quelle che si possono attivare".

Mi mostra i richiami che ha in mano: la diffida dell'amministrazione dell'appartamento, ci sono 5 mesi di arretrati, ha già contrattato precedentemente un rimborso rateale che però non ha rispettato. La diffida della cassa malati, le prestazioni complementari non sono più coperte. Il conteggio delle due carte di credito, paga mensilmente il minimo richiesto e sul resto un interesse del 15%. Senza le carte di credito non potrebbe fare la spesa. Richiamo per l'elet-

tricità, il telefono portatile e la rete fissa. Un calcolo di tutte le fatture mi dà un totale di 16'142.00 franchi. Siamo già fuori di oltre 6'000 franchi da quanto aveva calcolato sommariamente lui.

Chiedo l'estratto dell'Ufficio Esecuzioni e Fallimenti, non l'ha con sé anche se glielo avevo espressamente chiesto al telefono. Propongo un appuntamento fra qualche giorno, quando sarà in grado di produrre quanto richiesto. L'utente non è contento, la mia puntigliosità non gli è piaciuta, avrebbe voluto poter sorvolare su alcune mie richieste, e sottrarsi alla doccia di realtà al quale l'ho sottoposto. Gli avevano detto che Caritas lo avrebbe aiutato e invece

Chi ha fatto dei debiti dovrebbe fare un **budget dettagliato** di tutte le spese mensili. Verificare ogni voce della lista. Quali spese potrebbero essere ridotte? Cosa è **essenziale per la famiglia?** Quali sarebbero le conseguenze se una o più voci fossero ridotte?



debiti te... considerazioni

va via con un pugno di mosche. "Mi spiace che giudichi così il nostro incontro - dico - siamo disponibili a darle una mano ma ci sono criteri e principi che vanno rispettati. Uscire da una situazione così è difficile, forse impossibile, dipende dalle sue motivazioni, dalla sua capacità di rimborso e dalla sua resistenza, se non è disposto a mettere tutte le carte sul tavolo è inutile che perdiamo il nostro tempo".

In una società dove la pubblicità sprona agli acquisti con la regola "compra oggi e paga domani", facendo leva sulle persone vulnerabili il nostro primo compito è di aiutare coloro che si rivolgono a noi a valutare se il loro stile di vita è adeguato o se provoca uno squilibrio permanente del loro budget. La messa in opera del progetto di risanamento chiede competenza professionale e capacità di valutazione da parte del servizio ma qualsiasi strategia è perdente senza la reale volontà della persona a cambiare completamente l'approccio verso il suo

modo di spendere. Il cammino verso il risanamento è lungo e difficile e molto penoso perché richiede sacrifici e un cambiamento profondo di stile di vita.

Per uscire dai debiti ci vuole rigore, proprio quella caratteristica estranea a chi si indebita. Un gatto che si morde la coda? Nella maggior parte dei casi sì!

L'altro giorno ho assistito a una scena: una giovane donna usciva dal palazzo di Via Bossi a Lugano. In mano aveva alcune polizze di versamento e un precetto esecutivo. Sicuramente era andata nell'ufficio preposto e pianificato un rimborso rateale. Mentre scendeva i gradini del palazzo ha scorto un poliziotto che stava multando la sua automobile. Ho assistito al suo inutile tentativo di farsi togliere la multa. Se ne è andata con le lacrime agli occhi. Probabilmente la multa che dovrà pagare è più alta di una delle rate del suo debito.

Chi ha fatto dei debiti dovrebbe fare un budget dettagliato di tutte

le spese mensili. Verificare ogni voce della lista. Quali spese potrebbero essere ridotte? Cosa è essenziale per la famiglia? Quali sarebbero le conseguenze se una o più voci fossero ridotte? Cosa significa rinunciare all'automobile, alle vacanze, alle carte di credito e pianificare settimanalmente le spese alimentari approfittando delle azioni, risparmiando ogni centesimo possibile con pazienza da certosino?

Laddove ci sono dei margini di manovra e la persona è disposta a fare la fatica necessaria, quali sono le vie da seguire?

Dopo l'analisi del problema occorre intraprendere i primi passi per stabilizzare la situazione della persona indebitata e dei suoi famigliari, prendere contatto con i creditori, esaminare l'eventuale diritto a dei sussidi: cassa malati, assegni di prima infanzia o integrativi, borse di studio per i figli, prestazioni complementari, condono delle tasse.

Nella nostra società la **pubblicità** spinge agli estremi il **consumo**. Il messaggio trasmesso, a giovani e non, consiste nel “compera oggi e paga domani”. La spinta al consumo è continua e la **nuova legge sul piccolo credito** offre una protezione blanda alle persone vulnerabili

questo spesso constatiamo il fallimento di imprese di risanamento nelle quali ci eravamo buttati anima e corpo, sperando contro ogni speranza.

Da che pulpito

A questo punto ci si può attaccare ad un'altra questione: “Parla bene lei, che lo stipendio ce l'ha assicurato tutti i mesi e chissà che salario!” Niente di più sbagliato, perché le regole di rigore che diamo ai nostri utenti sono le nostre, quelle che cerchiamo di vivere ogni giorno.

L'indebitamento non è un macigno che ti cade in testa, né un mostro che ti insegue e non ti molla mai, ma un evento spesso preparato, qui in Svizzera, naturalmente, da mille imprudenze, da leggerezze pensate quando le “vacche” erano grasse, da stili di vita in cui, siccome ci sono le entrate possiamo permetterci delle uscite anche un po' maggiori, che compenseremo più avanti.

Grazie all'esperienza che ci siamo costruiti con decine di anni di servizio sociale, abbiamo imparato che basta un dentista, un incidente d'auto, un periodo di malattia più lungo del solito, per far saltare tutti i calcoli ed entrare

Risanamento significa coprire la totalità dei debiti della persona coinvolta. E' indispensabile che nessun nuovo debito sia concluso. L'obiettivo è considerato raggiunto quando la persona è liberata dai debiti ed è capace di gestire il suo budget senza contrarne altri.

Il budget a disposizione durante la fase di risanamento deve essere stabilito in modo che la famiglia non sia costretta a nuovi debiti né a fare sacrifici insostenibili. Naturalmente il termine insostenibile è soggettivo. Per taluni è insostenibile rinunciare al bar o al telefonino, usare i mezzi pubblici o comperare al mercatino dell'usato, mentre per altri queste forme sono scelte di vita.

Si potrebbero citare centinaia di esempi di come l'approccio alle cose è relativo e dipende dallo sguardo che si dà. E' realmente un fatto culturale. In ogni caso il budget a disposizione della persona indebitata deve essere conforme alle norme legali del minimo vitale e tener conto delle spese e degli arretrati (imposte correnti, telefono e un margine libero per evitare l'emarginazione socio-culturale).

Delle debite... considerazioni: altri costi

Parlare con rigore ad una famiglia, magari dove ci sono bambini che dovranno sopportare anche

se in misura minima i sacrifici dei genitori, non è semplice, né si fa a cuor leggero. Fra le accuse che ci vengono rivolte più spesso è che la Caritas dovrebbe essere un'organizzazione cristiana che non guarda al merito ma alla generosità evangelica.

Manipolazione da una parte ma anche confusione fra la carità gratuita con il gratuito sperpero, che tra l'altro non è caritatevole nei confronti di coloro che sostengono Caritas Ticino.

Volendo poi tirare in ballo il Vangelo possiamo ricordare che un uomo che si sia messo in testa di fare una torre, prima calcola le spese per non restare a metà senza fondi, così che tutti lo prendano in giro e la sua torre rimanga incompiuta.

La verità senza carità è un insulto, la carità senza la verità è un peccato. Per questo ci ritroviamo a parlare con le persone di rigore, di necessità di impegno e per

Indebitamento: si tratta di definire le priorità Ecco cosa consiglio a chi si rivolge al nostro servizio

Primo: nutrirsi. Quante persone fanno esattamente quello che spendono settimanalmente per il cibo? Se si hanno pochi soldi diventa imperativo fare un calcolo esatto delle spese alimentari, capire dove si può ridurre, cercare dove conviene comperare determinati articoli. Ogni lunedì si mettono in un borsellino i soldi necessari e questi devono bastare fino al lunedì successivo, senza permettersi altri prelievi. Questo permetterà di avere i soldi necessari per finire il mese.

Secondo: dormire. Qualsiasi cosa succede pagare l'affitto. Date l'ordine permanente alla posta o alla banca di farlo per voi, così da essere aiutati a mantenere questo impegno.

Terzo: la salute. Il pagamento delle quote della cassa malati va fatto mensilmente, anche in questo caso è opportuno dare l'ordine permanente o l'autorizzazione alla cassa malati di prelevare direttamente dal conto. La cifra vi sembra insostenibile? Magari avete diritto al sussidio – informatevi.

Quello che rimane. E' da ripartire sulle altre fatture. Non esitate a contattare i creditori chiedendo un pagamento rateale.

in un circolo vizioso che ci ribatte in faccia i piccoli prestiti, il leasing o la vacanza di due anni prima.

Note speciali a proposito di piccolo credito

Di solito chi viene da noi ha già fatto il danno, ma un consiglio preliminare va dato: se possibile, cioè quasi sempre, evitare queste forme di prestito, troppo care e difficili da restituire se non in condizioni economiche più che floride.

Detto questo, possiamo gettare uno sguardo sulla nuova Legge federale sul credito al consumo (LCC), entrata in vigore il 1 gennaio 2003. Offre maggiori protezioni da una parte ma lascia irrisolti diversi problemi. Ecco alcuni cambiamenti:

- La nuova legge ha fissato gli interessi al 15% per tutti i cantoni. Questo significa che taluni cantoni hanno dovuto adeguarsi alzando il tasso. In Ticino dove raggiungeva il 18% ha dovuto essere abbassato.

- E' stato istituito un diritto di revoca di 7 giorni. Questo significa che i consumatori possono ritornare sulla loro decisione 7 giorni dopo la firma del contratto.

- La banca ha l'obbligo di verificare la solvibilità del cliente. Per essere attribuito un credito deve teoricamente poter essere rimborsato nel giro di 3 anni, anche se la durata del contratto è più lunga. Inoltre il prestito non deve compromettere il minimo vitale del consumatore. L'obbligo di verificare la capacità di rimborso è un progresso ma resta teorica in quanto dipende dalla serietà e buona fede degli istituti di prestito. Nessuna verifica o sanzione è prevista di fronte a istituti poco scrupolosi. Il riferimento al minimo vitale pone pure un problema in quanto non si tiene conto degli importi dovuti per le imposte e spesso queste si accumulano durante il periodo di rimborso o di pignoramento.

- E' pure da deplorare il fatto che al momento della firma del contratto non c'è obbligo per il con-

giunto di firmare simultaneamente il prestito: non è quindi obbligatorio il consenso del coniuge anche se ben si sa che entrambi sono responsabili dei debiti contratti durante il matrimonio.

- I contratti di leasing erano prima sottomessi alla stessa esigenza di quelli che regolavano il diritto per i rapporti fra locatore e locatario in materia di affitto. Il leasing era considerato come un contratto di locazione e poteva essere disdetto su richiesta. Non è più così adesso, diventa praticamente impossibile disdire questi contratti senza versare degli indennizzi imponenti.

- Nella nostra società la pubblicità spinge agli estremi il consumo. Il messaggio trasmesso, a giovani e non, consiste nel "compera oggi e paga domani". La spinta al consumo è continua e la nuova legge offre una protezione blanda alle persone vulnerabili. ■

Per ulteriori informazioni consultate il sito www.dettes.ch

Continua il nostro viaggio nel sistema svizzero dei tre

Il certificato di previdenza

DATI PERSONALI

Cognome e nome:

Data di nascita:

No. AVS:

1 Piano no.:

DATI SUL SALARIO

2 Salario annuo dichiarato

3 Salario annuo assicurato

PRESTAZIONI DI VECCHIAIA

- 4 Capitale di vecchiaia accumulato al ...
5 di cui della LPP
6 Capitale proiettato senza interessi
7 Capitale proiettato con 3.25 % d'interesse
8 da cui una rendita annua di
9 Avere di vecchiaia a 50 anni
10 Avere di vecchiaia al matrimonio

PRESTAZIONI DI DECESSO

- 11 Capitale per coniugati
12 Capitale per persone sole
13 Rendita per vedova/vedovo
14 Rendita annua semplice per orfani

PRESTAZIONI DI INVALIDITA'

- 15 Rendita annua / periodo d'attesa 12-24 mesi
16 Rendita annua semplice per figlio d'invalido

Esonero dal pagamento dei premi dopo un periodo d'attesa di 3 mesi

FINANZIAMENTO

- 17 Accredito annuo di vecchiaia
18 di cui per la LPP
19 Premio annuo di rischio totale e rincaro
20 Contributo annuo per il fondo di garanzia
21 Premio per misure speciali
22 Contributo annuo totale
23 Contributo annuo (o mensile) a carico del dipendente

i veri esperti sono poche centinaia (in Ticino ufficialmente si contano sulle dita di una mano), mentre coloro che si credono esperti sono un'enormità provocando, anche se in buona fede, confusione, incertezze e, se messi al potere, danni enormi. Da parte nostra in qualità di assicurati cerchiamo di accostarci alla materia prendendo tutte le informazioni possibili, diffidando di coloro che ci dicono "non si preoccupi è in buone mani, pensiamo a tutto noi..."

Ricordo che gli averi di vecchiaia accumulati sono di proprietà

dell'assicurato ed egli ha diritti e responsabilità.

Incominciamo quindi l'analisi punto per punto del certificato di previdenza. A lato nel riquadro vi proponiamo un facsimile:

1) Nella maggior parte dei casi il piano assicurativo comprendente

tutte le prestazioni è il piano minimo previsto dalla LPP (legge sulla previdenza professionale). Ogni persona dovrebbe aver ricevuto dalla propria cassa Pensione o FONDAZIONE DI PREVIDENZA il regolamento in cui sono indicate tutte le informazioni sulle prestazioni e sul piano di previdenza.

2) E' il salario annuo stabilito all'inizio dell'anno: dovrebbe corrispondere al salario totale AVS dell'anno precedente e tenere conto di eventuali aumenti stabiliti.

3) E' il salario effettivamente assicurato. Dal "salario annuo dichiarato" si toglie il massimo della rendita AVS; chi ha fatto la legge pensava così di fare in modo che sulla parte coperta dal primo Pilastro (AVS AI) non si pagassero ancora i contributi. Il meccanismo esclude dalla copertura i salari a tempo parziale inferiori alla rendita AVS, che sia nel 2003 che nel 2004 dovrebbero essere pari a CHF 25'320.-. Questo significa che con un salario AVS (indicato sul certificato di salario per le tasse firmato dal datore di lavoro) di CHF 40'000.- il salario assicurato per il 2003 è di CHF 14'680.- (cioè 40'000.- meno 25'320.-).

4) Indica quanti soldi ci sono sul conto dell'assicurato/a alla data indicata. Se la data è il 1 gennaio 2003

Continuiamo il nostro viaggio alla scoperta delle assicurazioni sociali, affrontando il tema del certificato di previdenza, accompagnati da Dario Giudici, esperto di assicurazioni sociali. Si tratta di una materia complessa (assicurativa, giuridica, finanziaria e politica)



Indicatore di previdenza

durante l'anno i soldi sul conto aumenteranno, se invece viene indicato il 31 dicembre 2003 l'importo indica i soldi che ci saranno sul conto alla fine dell'anno, ragion per cui se uno lascia un posto di lavoro prima della fine dell'anno, i soldi del "libero passaggio" (i soldi che vengono trasferiti) saranno meno di questo importo.

5) Ci sono piani superiori alla legge o Istituti di previdenza che negli scorsi anni hanno versato più del minimo deciso dalla legge questo importo può quindi essere uguale a quello precedente o è inferiore perché già in esso contenuto.

6) Non è indicato da tutti e serve per calcolare la rendita d'invalidità secondo il minimo legale. Indica quanti soldi (senza calcolare gli interessi) si avranno presumibilmente all'età del pensionamento. Qualora il salario assicurato e le trattenute dovessero cambiare nel corso degli anni questo calcolo non può tenerne conto.

7) Questo calcolo ipotetico indica quanti soldi si potranno avere sul conto al momento del pensionamento.

8) E' la rendita di vecchiaia immaginata; essa è costruita sul capitale ipotetico secondo una percentuale (oggi 7,2%) che però diverse assicurazioni - senza attendere la

riforma della legge - cambieranno il prossimo anno.

9) Alcuni Istituti indicano quanti soldi si possono usare come anticipo sulle prestazioni per l'accesso all'acquisto della casa primaria all'età indicata. Almeno una parte deve restare come rendita altrimenti a 65 anni la persona assicurata non avrebbe nessuna rendita in complemento a quella AVS.

10) L'aver di vecchiaia risparmiato durante il matrimonio non è solo del titolare del certificato ma anche del coniuge. Oggi, statisticamente circa il 50% delle coppie sposate divorzia.

11) In alcune Casse superiori al minimo LPP è prevista questa copertura.

12) Corrisponde al capitale accumulato che - secondo un preciso calcolo effettuato dalle Casse - potrebbe andare agli eredi.

13) E' la rendita versata al superstite in caso di morte del titolare del certificato (assicurato). Solo in poche è prevista anche per il vedovo.

14) Rendita per ogni figlio orfano: per legge solo fino a 18 anni. Dopo la scuola media è necessario informare la Cassa sulla continuazione degli studi inviando il certificato di iscrizione dell'Istituto di formazione.

15) La rendita è calcolata, nel piano minimo di legge, sul capitale proiettato senza interessi. Questa rendita viene sommata a quella AI (1° pilastro).

16) Normalmente, per ogni figlio è uguale alla rendita per orfano.

17) E' quanto le Casse versano annualmente su un conto a nome della persona assicurata. Viene calcolato su base percentuale del salario assicurato (nel minimo LPP).

18) In caso di piano superiore è il minimo richiesto dalla LPP.

19) E' globalmente pari al 4-5 % del salario assicurato.

20) Contributo per i casi in cui fallisse la ditta e/o il fondo non fosse più in grado di fornire prestazioni.

21) Fondo per integrare le prestazioni quando sono molto basse. Se il piano è superiore alla LPP il fondo può non essere trattenuto.

22) Costo Totale annuo per la copertura da dividersi tra datore di lavoro e dipendente.

23) Costo annuo oppure mensile (Totale annuo diviso 12, anche se c'è la tredicesima) a carico del dipendente.

IMPORTANTE CONTROLLARE :

- Questo certificato deve essere consegnato dal datore di lavoro ogni anno
- Fare un confronto tra le cifre indicate sul certificato e il conteggio mensile della paga

TASSO DI CONVERSIONE, REDDITO SUL CAPITALE ACCUMULATO, PENSIONI FUTURE:

Nelle casse a primato dei contributi (quasi tutte quelle private e assicurative) al momento di andare in pensione si ha un capitale di vecchiaia. Se questi soldi li mettesti su un libretto di risparmio oggi prenderei meno interessi di cinque anni fa quando, per esempio, il tasso delle ipoteche era il 5%. Inoltre oggi una persona pensionata vive più a lungo di un pensionato di 10 anni fa. Questi due elementi (interesse sul capitale, durata del versamento della rendita) determinano il tasso di conversione, che – come previsto nella prima riforma LPP (legge per la previdenza professionale) – dovrebbe scendere dal 7.2% al 6.8% fra 10 anni. Alcuni assicuratori vogliono andare oltre la legge, riducendo ancora di più questo tasso di conversione. Significa che attualmente per CHF 10'000.- di capitale di risparmio la rendita o pensione futura sarà di CHF 720.- annui, secondo la Legge sarà di CHF 680.- fra 10 anni, mentre secondo questi assicuratori a partire dal prossimo anno sarà di soli CHF 545.-. Questo significa riduzione delle pensioni future a parità di capitale di risparmio accumulato. Da ricordarsi che il risparmio accumulato è ridotto per effetto della diminuzione dei tassi d'interesse. Il capitale risparmiato rendeva fino al 2002 il 4%, oggi il 3.25% e probabilmente da gennaio 2004 il 2.5%. Anche questo, ovviamente, inciderà sulle rendite. Per coloro che avessero fatto progetti futuri consiglio di armarsi di carta e matita e rifare i calcoli ridimensionando, e non di poco, le proprie aspettative. ■



Da alcuni anni si moltiplicano gridi d'allarme attorno al presunto aumento della violenza e della delinquenza tra i giovani e dei giovani in genere. Sembra trattarsi di un fenomeno che investe tutte le società cosiddette avanzate che in generale si identificano con il mondo occidentale, dove si coniugano benessere finanziario, forte urbanizzazione, alto livello di accesso all'istruzione, alta accessibilità ai media (televisione, internet e stampa) unitamente a tensioni etniche, sacche di povertà, disoccupazione fluttuante ecc.

Il modello sempre evocato quando si parla di fenomeni sociali appena percepiti o del tutto nuovi per l'Europa, sono gli USA. In genere gli Stati Uniti

hanno, nel bene o nel male, sempre rappresentato una sorta di laboratorio delle tendenze sociali ed economiche, degli usi, costumi e stili di vita che in seguito, seppur modificati dalla cultura locale, si sono ripresentati nel resto del mondo occidentale e non solo. Negli Stati Uniti il problema della violenza giovanile è acuto e, per certi versi spaventoso, se pensiamo che, ad esempio, in alcune scuole si sono dovuti installare dei "metal detector" all'entrata o si debbono eseguire accurate e quotidiane perquisizioni degli allievi per evitare che vengano introdotte armi all'interno degli edifici scolastici. Se si dovesse confermare anche in questo campo il ruolo anticipatore degli USA, ci sarebbe poco da stare allegri. In Svizzera ed anche in Ticino, senza arrivare agli estremi statunitensi, da più parti si è segnalato il problema e varie istanze sociali

o il solito pregiudizio nei confronti dei giovani?



di Carlo Doveri

olenza iovanile

Ci sono alcuni **segnali preoccupanti** e chi vive a contatto con il mondo giovanile ha qualche **motivo reale** per segnalare che qualcosa non va'

tra cui i partiti, la scuola, la magistratura, ma anche le famiglie si pongono il problema e cercano di indicare le possibili cure.

Un fenomeno reale o un'esagerazione?

In questo breve contributo vorremmo unicamente sollevare alcune questioni, senza ovviamente poterle esaurire, per svilupparle nei prossimi numeri della rivista

invitando altri a partecipare alla discussione rispondendo anche alle domande che sono qui sotto elencate.

L'aumento della violenza e/o della delinquenza giovanile è un fenomeno reale? In altre parole: ci sono numericamente e qualitativamente dei dati che sostengono quest'asserzione oppure è una semplice amplificazione della realtà dovuta ad un eccessivo clamore che certi fatti, seppur gravissimi, suscitano?

Si tratta di un problema connesso alle nuove generazioni in sé oppure è un problema legato ad altre forme di disagio sociale quali l'immigrazione, le tensioni che emergono durante le crisi economiche, ecc.?

Siamo di fronte al solito scenario che, da millenni ormai, fa dire alla generazione degli adulti che i giovani non hanno più

rispetto, che non è più come una volta..., che ai nostri tempi si che si filava dritti... e altre banalità del genere?

Possiamo forse dire che il problema non è inesistente, che ci sono alcuni segnali preoccupanti e chi vive a contatto con il mondo giovanile ha qualche motivo reale per segnalare che qualcosa non va'. Se però, in futuro, ci troveremo a vivere una situazione "all'americana" molto dipenderà dalle risposte che sapremo dare noi adulti, sia in termini di comprensione della realtà, sia in termini di risposta ai fenomeni che la realtà stessa ci porrà di fronte.

Quale posto per i giovani nella nostra società?

Forse non è inutile interrogarci sul posto che le nostre società riservano alle nuove generazioni. Infatti



ti, i meccanismi d'integrazione nel mondo adulto da una parte accelerano, rispetto al passato, alcuni passi verso la maturazione e qui penso in particolare alla disponibilità monetaria, all'esistenza, ormai trentennale, di un mercato dei beni di consumo appositamente centrato sul mondo giovanile, ad una precocità in genere accettata dagli adulti, rispetto alla generazione passata, delle esperienze affettive e sessuali. D'altra parte il periodo di formazione scolastico-professionale è enormemente dilatato rispetto a quello delle precedenti generazioni, favorendo il permanere del giovane in una situazione di non accesso alle reali responsabilità ed alla libertà di scelta dell'adulto.

Sembra che i giovani siano confinati in una sorta di limbo, sempre più prolungato nel tempo, nel quale da una parte sono chiamati a scelte e a stili di vita "da grandi" e dall'altra sono eternamente in posizione subalterna, inseriti in per-

corsi scolastici e formativi infiniti.

Il mercato propone loro prodotti che, per vendere meglio inneggiano alla libertà individuale incondizionata, all'autonomia, alla sfida, alla novità come stile di vita; la scuola ed il mondo del lavoro, invece, vorrebbero da loro impegno costante e disciplina, flessibilità e abnegazione, rendimento e creatività.

La scuola, pur riconoscendo la crisi dell'adolescenza e gli squilibri che ne derivano sul piano dell'impegno scolastico, contemporaneamente non ne può tener conto in ragione degli obiettivi di programma sempre più ambiziosi. Il mondo del lavoro propone carriere che richiedono sempre maggiori requisiti sul piano dalle nozioni e contemporaneamente riduce la disponibilità ad accogliere giovani in formazione (vedi la diminuzione dei posti di apprendistato).

Gli spazi fisici di incontro e di scambio, specialmente negli agglomerati urbani, sono rari e gli

assembramenti di giovani sono mal o punto tollerati. La famiglia, in mezzo a tutto ciò, mostra segni di cedimento nella capacità di assumere un ruolo di guida e di accoglienza rassicurante. Sempre più genitori chiedono aiuto perché non sono più in grado di accompagnare i figli nel loro percorso di crescita.

Tutti questi aspetti della nostra società si sono andati sviluppando negli ultimi 25-30 anni ed è proprio in questo stesso periodo che si sono iniziati a rilevare aumenti della conflittualità tra i giovani e con i giovani. Questa relazione temporale indica forse alcuni ambiti nei quali indagare per cercare di spiegare quanto succede, ma siamo ben lontani dal capire il problema e, soprattutto, dal saperlo affrontare.

Rinvio i lettori interessati ai prossimi numeri della rivista dove continueremo ad occuparci di questo tema. Scrivete: cati@caritas-ticino.ch ■

Il film "Al Sigrid Undset Club" nasce nel quadro del progetto di Caritas Ticino "Sigrid Undset per una reale parità nella vita professionale" finanziato dall'Ufficio Federale per l'Uguaglianza, dedicato alla scrittrice norvegese Sigrid Undset, Nobel per la letteratura nel 1928.

Il film "AL SIGRID UNDSET CLUB"

in versione integrale

VHS (di 91 min.)

e in quattro cortometraggi

Eveline: rifiuto di assunzione -

Elena: molestie verbali a sfondo sessuale -

Eloisa: attribuzione dei compiti -

Emma: mobbing -

4 VHS (di 20 min.)

ad uso didattico sul tema della
discriminazione femminile nel lavoro

Per informazioni e acquisto cassette VHS

Caritas Ticino - Via Merlecco 8 - 6963 Pregassona

Tel. 091 936 30 20 / Fax 091 936 30 21 / e-mail: cati@caritas-ticino.ch

www.catishop.ch per acquisto online

Il sito del film e del progetto

www.sigridundsetclub.ch

Dall'Honduras al Ticino, da Lugano a Zurigo per promuovere

Lenca

Sono esposti nella sede principale di Caritas Ticino a Pregassona, i vasi e oggetti in argilla realizzati dalle artigiane dell'Alfareria Lenca. Oggetti splendidi, che dal 16 al 19 ottobre porteremo alla Creaktiva di Zurigo, con lo scopo di far conoscere i prodotti e la cooperativa creata da Alessandra Foletti, antropologa ticinese, in Honduras.

Grazie a Dio ad Alessandra piace guidare perché è sempre in giro in auto, tutte le settimane si reca nei

vari villaggi per dare continuità al lavoro delle donne, visita i gruppi, controlla i manufatti, organizza le spedizioni, progetta fiere e manifestazioni di vario tipo.

E' una lunga storia quella di Alessandra e dell'Alfareria, iniziata con lo studio antropologico della tradizione e del popolo Lenca, con la riscoperta delle tecniche "Moteado" praticamente andata persa in Honduras e l'incontro, dalle parti di Marcala, con una donna anziana ultima depositaria dell'eredità degli antenati, che ha accettato di insegnare alle altre donne

Anni di studio, visita dei siti archeologici, letture, lunghe discussioni e un lavoro quotidiano, una accanto all'altra, trasmettendosi il loro sapere, confrontando la loro creatività, costruendo insieme qualcosa di straordinario.

La visita di Copas Ruinas e di altri musei ha permesso alle artigiane di prendere contatto con il loro passato, di riconoscere nei disegni e nelle forme antiche quello che ancora oggi costruiscono e di scoprirne altre che hanno imparato a riprodurre.

I disegni derivano da un processo dinamico di retro alimentazione

Caritas Insieme TV su TeleTicino il 20-21 settembre '03 ha proposto un servizio sulla produzione Lencan Pottery in Honduras presentato dall'antropologa ticinese Alessandra Foletti che guida il progetto

(5a da sinistra nella foto di Alfonso Zirpoli qui accanto)



an

con impulsi contemporanei, idee nuove rinnovano la tradizione: l'artigiana cresce e crea nuovi prodotti. Viene utilizzata la tecnica del negativo, si tratta di una tecnica precolombiana, molto laboriosa, che era andata persa. Tra la prima e la seconda cottura

si ottiene il contrasto del colore. I disegni sono ispirati all'ecologia, all'ambiente, alla storia delle artigiane. L'apprendimento va dall'organizzazione alla gestione di costi e prezzi, dall'acquisizione di materiali ai disegni, fino alle conoscenze su come funziona il

mercato internazionale. Occorre saper pianificare i tempi di consegna, il modo di imballare i prodotti, la loro qualità e consistenza, tutti quegli elementi che servono a una impresa artigianale perché possa competere adeguatamente nel mercato internazionale. ■



Pottery



Anche di pane vive

Continua la collaborazione con l'Ordine dei Padri Somaschi attivi nel sostegno all'infanzia in diverse parti del mondo. Dopo lo Sri Lanka e la Colombia, Caritas Ticino ha deciso di sostenere un nuovo loro progetto, questa volta in Brasile, a favore dei bambini e ragazzi a rischio, dove si costruirà una panetteria per la produzione di pane e come scuola professionale per panettieri.

Il paese

Il Brasile in un modo o nell'altro ha sempre fatto parlare di sé. Se non è il carnevale è il calcio, se non sono le foreste amazzoniche sono le spiagge di Rio de Janeiro. Negli ultimi anni il Forum sociale di Porto Alegre ed ancora più recentemente, dal primo gennaio scorso, con l'elezione a Presidente della Repubblica di Luiz Inácio Lula da Silva, visto come nuova speranza dalla popolazione maggiormente in difficoltà.

Tra questa i bambini sono sicuramente i più colpiti dalla disparità di livello di vita del Paese. Paese che figura all'ottavo posto nelle potenze mondiali con un reddito medio pro capite di USD 4.951, ma con 34 milioni di poveri. Questi due dati bastano per far capire che

le medie restano tali sulla carta perché in realtà esiste una povertà estrema che costringe troppe famiglie a sopravvivere in condizioni che con la dignità della persona hanno poco a che spartire.

Si parla di 10 milioni di bambini di strada e secondo l'Istituto brasiliano di geostatistica, nelle dieci città principali lavorano 2 milioni di bambini tra i 5 ed i 9 anni, membri di famiglie con reddito inferiore al minimo (salario medio CHF 180). Nelle zone rurali per contro, lavorano 7 milioni di bambini e ragazzi al di sotto di 17 anni, occupati tra l'altro nelle piantagioni di canna da zucchero. Nel 1994 la Confederazione dei lavoratori agricoli ha denunciato l'esistenza di 40'000 bambini schiavi per debiti familiari. Una parte di questi lavora con la famiglia, chi scappa prima di aver pagato il debito, che non si estingue mai, è ucciso. Un altro 30% di *under 14*, lavora nel settore tessile e calzaturiero da esportazione.

Il progetto

I Padri Somaschi operano quasi esclusivamente in due settori: nelle parrocchie, con un occhio particolare a quelle di periferia più degradate, dove il disagio sociale e la povertà sono più evidenti e nella pastorale giovanile, con un'attenzione speciale alla raccol-

ta di *meninos de rua*, cioè i bambini abbandonati. Le cause degli abbandoni, sono da ricercare nelle famiglie che non hanno possibilità di sfamare i loro figli.

In questo contesto e su pressante invito del Vescovo diocesano, i Padri Somaschi di Uberaba, presenti nella città dal 1962, prima come educatori in un carcere minorile, poi con una parrocchia estesissima (60'000 abitanti, estesa anche nella parte rurale della città) in una zona periferica che abbraccia una grande area di *favelas* poverissime, hanno sentito la necessità ed il problema urgentissimo di dar vita alla scuola professionale e ad altre istituzioni caritative.

Desiderano impiantare ora anche una scuola di panificazione che serva per fare il pane per bambini di favelas, per figli di ragazze madri che si trovano nel disagio ed insegnare anche questo mestiere ai ragazzi più grandi.

Il progetto dei Padri Somaschi vuole andare nella direzione di ridare la dignità a quei bambini e ragazzi che probabilmente, non l'hanno mai conosciuta.

Gli scopi di questo nuovo progetto, a cui Caritas Ticino partecipa con un sostegno di USD 8'500 per i macchinari e la messa a norma degli spazi, sono quelli di costituire una nuova sezione

Somaschi in Brasile

dell'esistente scuola professionale, con una panetteria per la produzione di pane per i bambini della strada. La mattina, funzionerebbe come scuola, mentre per il pomeriggio, in un secondo tempo si costituirà una minicooperativa di circa 20 persone che potrebbero

sione è la frequenza scolastica. Chi si allontana dalla scuola non è più accettato nell'istituzione. Naturalmente l'uniforme ed il materiale scolastico è garantito dai Padri Somaschi. Senza questo in Brasile si è allontanati da scuola. Tutto questo lavoro è garantito



l'uomo

inserirsi nelle attività come pasticceri e verso sera come servizio di pizzeria per la città con consegne a domicilio. Infatti nella zona esistono alcune fabbriche che richiedono un tipo di mano d'opera del genere e questi ragazzi avrebbero modo di affrontare la loro vita in maniera diversa.

Un obiettivo a medio-lungo termine è anche quello di portare un finanziamento alle attività a scopo sociale e caritatevoli che i Padri Somaschi stanno sviluppando nella cittadina brasiliana. Dunque anche qui come in altre proposte da noi sostenute, la consapevolezza che la dipendenza dagli aiuti dall'estero non potranno sempre essere disponibili. Da qui la prospettiva di un'attività a scopo imprenditoriale.

Beneficiari del progetto

Saranno beneficiari del progetto circa 480 bambini e ragazzi e indirettamente 600 famiglie che avranno modo, oltre ad avere il pane, anche di imparare un nuovo lavoro. L'istituzione ospita in modo totalmente gratuito sia al mattino (bambini) che al pomeriggio, ragazzi di favelas che hanno modo di lavarsi, cibarsi, avere dei rinforzi scolastici, seguire corsi di avviamento al lavoro. Una delle condizioni obbligatorie di ammis-

dalle adozioni a distanza fatte in Europa e da non dimenticare, dal lavoro di volontariato di alcuni più fortunati locali. Lo Stato brasiliano non dà niente. In questo centro è presente un presidio medico, in quanto ogni giorno vi è un passaggio di persone di favelas, con una media di 400 pazienti; i medici tengono sotto controllo anche i bambini ed i ragazzi del Centro dei Padri Somaschi.

Tipologia dei pambini

I bambini e ragazzi che frequentano il Centro presentano le seguenti caratteristiche:

Il 98% proviene dalle favelas; in una situazione di povertà totale si riscontra il 78% di bambini dove i genitori non lavorano; il 45% risulta analfabeta; il 38% ha subito violenze domestiche; il 28% presenta denutrizione o malattie endemiche.

Panettieri e pasticceri

I corsi prevedono una durata di 800

ore ed inizieranno in settembre con delle fasce diurne e serali. Nell'ambito del corso sono previste 150 ore di stage e/o tirocinio in aziende del settore, per consentire di verificare le competenze acquisite e stabilire un contatto diretto con la realtà lavorativa. Al termine si potrà conseguire un attestato di qualifica.

Una proposta di sostegno alimentare ma anche professionale per bambini e ragazzi che si trovano attualmente a dover trascorrere le giornate in modo poco edificante confrontati con i mille pericoli che le situazioni di degrado presentano.

Come dicono gli stessi Padri nella loro presentazione, ci si rende conto che questo è solo un piccolo passo nella direzione del recupero di situazioni di degrado. Se però queste sono affrontate con serietà ed intelligenza possono sicuramente portare ai frutti sperati. Frutti che possono portare i ragazzi che ora vivono nelle *favelas* a ricevere una cultura ed a imparare un mestiere che può ridar loro la dignità perduta. ■

Circa **480 bambini e ragazzi** e indirettamente 600 famiglie saranno beneficiari del progetto. Avranno modo di avere il pane e di **imparare anche un nuovo lavoro**

Un ambulatorio in Ungheria promosso in

Spiritualità al servizio

L'Associazione Amici di Kismaros, attiva in Ticino dal 1993 e dal 1999 membro della FOSIT, persegue due scopi; sostenere le necessità e le attività in campo sanitario dell'ambulatorio medico e di fisioterapia del villaggio ungherese di Kismaros ed offrire le sue prestazioni ponendo al centro del suo lavoro la dignità della persona. L'Associazione sostiene i progetti della Fondazione che gestisce l'ambulatorio e fornisce regolarmente farmaci e materiale vario, nonché competenze specifiche. In effetti, le persone che la compongono operano prevalentemente nel campo della sanità. L'ambulatorio è animato dallo spirito del Monastero cistercense di Kismaros. Questo favorisce un approccio positivo e valorizzatore di ogni persona proprio dall'esperienza cristiana.

Il secondo scopo è quello di aiutare le persone del Monastero di Kismaros nelle loro necessità quotidiane e di sostenerle nei loro progetti in campo spirituale e culturale a favore dei giovani e delle famiglie ungheresi. L'Associazione, che attualmente offre aiuti diretti tramite contributi finanziari e l'invio di quanto più necessario, intende sviluppare modalità che permettano l'ampliamento della



► Suor Márta Fejérdy e il Dr. Gábor Fejérdy
nell'attuale ambulatorio di Kismaros

struttura sanitaria esistente ed il raggiungimento di una sua autonomia.

L'Associazione ha chiesto a Caritas Ticino, nell'ambito dei sostegni che regolarmente dà, un contributo per una nuova iniziativa in campo sanitario dell'Ambulatorio cistercense di Kismaros.

Vediamo in quale contesto si inserisce questa attività, prendendo spunto dalle informazioni ricevute dall'Ungheria.

LA NAZIONE

L'Ungheria dopo la caduta del regime sovietico è una Repubblica democratica di 93'0000 km² e 10 milioni di abitanti. Le elezioni legislative dell'aprile 2002 hanno messo al potere un governo di coalizione socialista (ex comunisti) e liberali. Il Primo ministro Peter Medgyessy, è un ex ufficiale del KGB, da qui il cambiamento di personale in tutte le istituzioni statali, numerose modifiche e controlli

Associazione Amici di Kismaros - Ungheria
c/o Antonia Asioli
Via Sorengo 36 - 6900 Lugano
ccp 65-202464-1

cistercense della sanità

di situazioni che sembravano ormai acquisite.

Il territorio è principalmente composto da zone rurali e la situazione economica è difficile. Il prodotto nazionale lordo per abitante nel 2000 era di USD 4'120. Nella zona di Kismaros la disoccupazione si aggira attorno al 47% e molte famiglie riescono a vivere grazie al lavoro nero. Il salario medio di un operaio è di circa CHF 330 mensili lordi.

Dal punto di vista sociale, molte leggi del vecchio regime non sono ancora state modificate. I costi sociali risultano molto elevati e nella politica della sanità, è presente la medicina di stato che è gratuita a condizione di consultare il medico generico presso il quale si è depositata la tessera medica. La medicina privata è molto cara e non rimborsata, mentre il sistema mutualistico non esiste.

frutta, si vive di agricoltura artigianale.

L'ospedale regionale di Vac, a 12 km, dovrebbe servire 200'000 persone.

Dalla caduta del regime sovietico, il monastero di Kismaros si è imposto una missione: Aiutare a restaurare i valori cristiani che per più di quarant'anni il comunismo ha tentato di annientare. Si è ritenuto importante guarire l'essere umano in tutta la sua integrità, là dove nasce. Le suore e gli oblati hanno optato per la creazione di una Fondazione che deve permettere a tutte le persone, ricche e povere, d'avere gli stessi diritti nelle cure mediche. L'obiettivo finale è di restaurare la "sanità integrale" dal punto di vista religioso, morale, fisico (corpo-anima-cuore-spirito). Nel maggio 1991 la Fondation de la Mère Bienheureuse è legalmente iscritta come associazione sen-

za scopo di lucro e nel 1998 riconosciuta di "alta utilità pubblica". Dall'origine l'ambulatorio è stato condotto da personale specializzato, spesso volontario, grazie all'*oblatura* e alle suore del monastero, assistite da laici impegnati. Nasce così una struttura che vuole valorizzare la dignità della persona (possibilità di incontri, ginnastica terapeutica individualizzata per i casi più gravi, ecc.).

L'ambulatorio non dispone di sussidi statali, nonostante le richieste effettuate dal 1992 e nonostante i severi controlli degli organi sanitari statali. L'incoraggiamento morale permette comunque di continuare il lavoro, svolto gratuitamente.

L'ambulatorio è in funzione da 11 anni e le finalità sono rimaste quelle d'origine: Un servizio professionale effettuato da persone qualificate; cure sanitarie che non si limitano al fisico, ma alla "salute

KISMAROS

È un villaggio di 1600 abitanti situato in una zona povera al nord del Paese vicino alla frontiera slovacca. Eccezion fatta per alcune fabbriche di cemento ed una piccola fabbrica (a capitale francese) di succhi di

Dalla caduta del regime sovietico, il monastero di Kismaros si è imposto una missione: aiutare a restaurare i **valori cristiani** che per più di quarant'anni il comunismo ha tentato di annientare. Il principio è quello di assicurare le **cure a titolo gratuito**. Ogni paziente è invitato a partecipare liberamente alle spese secondo le proprie possibilità

globale” della persone seguendo i valori evangelici, formazione dei bambini, della gioventù, rispetto e cura della qualità per gli adulti e gli anziani; la volontà di ristrutturare la “personalità” pubblica, distrutta dal regime ateo e ricreare un’infrastruttura basata su una moralità che oltrepassi lo spirito di competizione e di profitto; responsabilizzare ognuno dei propri diritti e doveri, superando una certa mentalità assistenzialista, tenendo conto della giustizia sociale.

Evidentemente con il rifiuto dello Stato d’integrare le cure prestate all’ambulatorio nel sistema dell’assicurazione malattia è un dramma per la popolazione rurale. I costi sociali sono alti e le entrate modeste. Il problema è dunque semplice: “Se l’ambulatorio non esistesse, non si potrebbe essere curati”.

Il mantenimento del principio adottato dall’inizio è quello di assicurare le cure a titolo gratuito, rifiutando le “mance”, ma evitando l’assistenzialismo. Ogni paziente è invitato a partecipare liberamente alle spese secondo le proprie possibilità.

L’AMBULATORIO OGGI

La Fondazione ha potuto acquistare uno stabile, una volta adibito a ristorante, che può garantire nuovi e più ampi spazi. In effetti, gli attuali locali dell’am-



bulatorio, in affitto, sono piccoli e il fatto di non esserne i proprietari, non ha mai permesso un ampliamento. La piccola sala per la ginnastica è disponibile solo quando non è occupata dagli agricoltori, proprietari dello stabile.

Ora, la possibilità d’investire in uno stabile dove la Fondazione può esserne il proprietario, con l’esperienza che a lungo termine, possa diventare autonomo, è dunque possibile: grazie al lavoro di volontariato; al contributo dei pazienti che possono permetterselo; a doni in natura; a finanziamenti di vari enti come i Medici cattolici ticinesi, l’Associazione Amici di Kismaros, la Caritas belga, tra gli altri.

L’ambulatorio prepara e presenta anche diversi progetti o richieste, in Ungheria ed all’estero, ciò che rappresenta un reale investimento di tempo (soprattutto se questi sono rifiutati). In caso d’accettazione, per alcuni, un enorme

lavoro amministrativo è richiesto per la preparazione dei rapporti. L’ambulatorio persegue anche contatti e negoziati con i diversi dipartimenti di Stato con lo scopo di vedersi riconosciuti i servizi pubblici prestatati.

Alfine di poter arredare l’ambulatorio e renderlo il più possibile funzionale, prima possibile, sono stati studiati diversi piani: questo permetterà un aggancio progressivo dello stabile e la possibilità di funzionare provvisoriamente.

Chi opera nell’ambulatorio si rende perfettamente conto che è impossibile, attualmente, immaginare un’autonomia finanziaria se il potere d’acquisto nelle regioni rurali non aumenterà e se la politica della sanità non evolverà. A lungo termine è però permesso sperare. Dunque durante un certo periodo, l’ambulatorio è obbligato a contare sulla generosità di tutti i suoi amici nella prospettiva di una miglior vita per la popolazione che ne fa capo.

Chi opera nell’ambulatorio si rende perfettamente conto che è impossibile, attualmente, immaginare **un’autonomia finanziaria** se il potere d’acquisto nelle regioni rurali non aumenterà e se la politica della sanità non evolverà. A lungo termine **è però permesso sperare**

I PROGETTI

Le nuove iniziative che l’ambulatorio cistercense di Kismaros vuole portare avanti sono tre, in parte sanitarie ed in parte tecniche. Di seguito nei dettagli la descrizione:

Depistaggio ortopedico per neonati

Il giorno di giovedì è dedicato principalmente al depistaggio della displasia delle anche per i neonati da 0 ad 1 anno. Per le giovani coppie, spesso nell'impossibilità di pagarsi un ortopedico privato, si tratta di un servizio per il bene del bambino in una regione sfavorita. Questo servizio non beneficia di nessun sussidio da parte dello Stato. Nel 2002, l'82% dei bambini in età scolastica (elementare) ha già riscontrato problemi alla colonna vertebrale.

A titolo informativo durante l'anno 2002 sono stati effettuati 992 esami a bambini di cui 107 di età compresa tra 0 ed 1 anno, mentre gli esami e controlli di neonati sono stati 250.

I maggiori problemi riscontrati sono le malformazioni legate alla displasia delle anche e la lussazione delle anche al metatarso varo.

Grazie dunque a questo depistaggio si possono evitare numerose difficoltà in adolescenza ed in età adulta e soprattutto agli anziani, evitando inoltre le fratture del collo del femore.

Per questo progetto Caritas Ticino ha deciso di sostenere l'ambulatorio con la copertura delle spese di gestione di un anno pari a circa CHF 6'200.

Chinesiterapia per bambini in età scolastica

Il dottor Fejérdy, ortopedico-traumatologo, indipendentemente dalle consultazioni e dagli esami svolti in ambulatorio, assicura il depistaggio ortopedico dei bambini in età scolastica. I risultati di questi depistaggi sono inquietanti per l'avvenire.

L'ambulatorio ha beneficiato dal 1998 al 2000 del Programma *Phare/Tacis-Lien* dell'Unione europea durante il quale sono stati assicurati depistaggi ad allievi di una ventina di scuole della regione. In totale 660 bambini delle scuole elementari hanno portato a scoprire che il 12% non presentava al momento alcun problema, il 46% doveva sottoporsi ad una ginnastica sanitaria preventiva, mentre il 42% doveva sottoporsi a ginnastica curativa. I problemi ortopedici riscontrati erano ripartiti nella misura del 22% con la malattia di Scheuermann, il 2% riscontrava problemi lombari, il 54% lordosi, mentre il 10% problemi combinati.

Nel 2002 il dottor Féjérdy ha assicurato il depistaggio ortopedico alla scuola di Kismaros ottenendo i seguenti risultati: scuola materna; 97 bambini, 22% senza problemi, 78% con problematiche diverse. Scuola elementare; 307 bambini, 18%

senza problemi, 82% con problematiche diverse.

Questo significa che l'82% dei bambini della scuola elementare devono già seguire una ginnastica preventiva o terapeutica. Per alcuni, la situazione è già compromessa. Si tratta dunque di stabilire le anomalie.

L'opzione scelta dall'ambulatorio è la pratica di una ginnastica preventiva terapeutica e nei casi più gravi, una chinesioterapia "à la carte", dove oltre al trattamento, il bambino (ed i genitori quando è possibile) imparano gli esercizi da svolgere a casa.

Nel 2002, 131 bambini hanno potuto usufruire di trattamenti di chinesioterapia.

La media mensile è di 38 bambini al mese, con delle punte di 61 in ottobre e 12 in luglio. I mesi di settembre, ottobre e novembre sono i più frequentati.

Per questo progetto Caritas Ticino ha deciso di sostenere l'ambulatorio con la copertura delle spese di gestione di un anno pari a circa CHF 3'400.

Arredamento della palestra d'educazione fisica (ginnastica sanitaria)

Come già scritto in precedenza, attualmente la ginnastica è svolta in un locale adibito anche per le riunioni degli agricoltori e per il partito che li rappresenta, con tutte le conseguenze che si possono immaginare dato che durante gli incontri si fuma e si beve e dunque l'ambiente non è per niente adatto allo scopo dell'ambulatorio.

Con l'acquisto di un nuovo stabile, una sala sarà adibita alla ginnastica preventiva e correttiva. Un grosso investimento per garantire ai fruitori l'ambiente ideale per i trattamenti necessari.

Anche in questo caso dallo Stato non sono previsti contributi ed il Comune non ritiene necessario

► Suor Márti Fejérdy
durante l'attività terapeutica



Uno dei maggiori obiettivi che l'Istituto si pone, è quello che in futuro si modifichi la mentalità di **approccio medico** rispetto a quella pedagogica, dando maggior attenzione alla personalità dei bambini

sostenere alcun intervento. Si prevede che la sala possa accogliere 10 bambini per la ginnastica preventiva o 6 adulti per altri tipi d'intervento. Dovranno poi essere installati i servizi e gli spogliatoi. All'inizio sono previsti lavori di ristrutturazione interna e la posa dell'arredamento sfruttando ciò che è ancora disponibile dal vecchio ambulatorio, installando anche nuovi attrezzi.

I costi previsti e sostenuti con il contributo di Caritas Ticino ammontano a CHF 16'000 circa.

Un contributo totale di circa CHF 26'000 che permetterà all'ambulatorio ed in modo particolare a chi ne usufruirà, di avere un minimo di garanzia sulla propria salute, garanzia che l'attuale governo non ritiene di dover dare.

Quello che ha sempre colpito Caritas Ticino, negli incontri regolari di questi ultimi anni, con i responsabili, come Suor Marti Fejérdy o il dottor Gabor Fejérdy è stata la serenità e l'umiltà con la quale hanno sempre parlato del loro lavoro, prodotto attraverso mille difficoltà ed ostacoli da superare. Attraverso questo loro modo di comunicare l'impegno nel lavoro e la testimonianza cristiana hanno sicuramente esternato, senza proclami, la serietà e la fondatezza delle loro opere. È soprattutto per questi aspetti che

si è deciso, tramite l'Associazione Amici di Kismaros, di contribuire ad un lavoro che, ne siamo certi, non porta solo cure al corpo ma influisce anche nell'essenza della persona, quell'anima che non sempre è considerata come punto di partenza

nella relazione tra le persone.

ISTITUTO PER BAMBINI ED ADULTI ANDICAPPATI DI IPOLYTÖLGYES

L'ambulatorio di Kismaros da tempo intrattiene un'ottima collaborazione con l'Istituto per bambini ed adulti andicappati Santa Elisabetta di Ipolytölgyes, sempre in Ungheria, che opera soprattutto con andicappati mentali. Lo scorso mese di novembre è venuto a trovarci il direttore dell'Istituto Bertalan Radnai che ci ha presentato il suo lavoro e quello dei suoi collaboratori.

Illustrandoci la situazione diceva come in Ungheria il sistema di cure per gli andicappati mentali è basato su quanto fatto nel passato. Un elevato numero di bambini andicappati mentali non hanno vissuto con le loro famiglie ma in diversi tipi di istituti. Questi erano

simili ad ospedali, dove infermiere (o personale non qualificato) lavoravano sotto il controllo dei medici o altre infermiere. Da qui la visione e l'attitudine degli istituti ha avuto un approccio medico e concentrato sulle cure fisiche.

Attualmente si tenta di cambiare qualche cosa attraverso il Ministero della socialità, ma si continua ancora a lavorare come prima.

L'istituto diretto da Bertalan Radnai vuole offrire qualche cosa di più delle cure fisiche.

Si è iniziato a modificare le strutture dell'istituto per adattarlo ad un ambiente più familiare, dove i residenti possono avere accesso a sostegni spirituali e opportunità di lavoro per coloro che non hanno handicap gravi, tentando con gli altri di dar la possibilità di occupare il loro tempo in modo intelligente.

Uno dei maggiori obiettivi che l'Istituto si pone, è quello che in futuro si modifichi la mentalità di approccio medico rispetto a quella pedagogica, dando maggior attenzione alla personalità dei bambini. Per questo, si pensa di avere sempre più personale qualificato e specializzato in campo sociale e nella guida di gruppi di andicappati mentali che possano collaborare con le infermiere nel lavoro quotidiano.

Questo obiettivo da tempo pensato, ma difficilmente realizzabile per le difficoltà finanziarie in cui versa l'Istituto, vista, anche in questo settore, l'assenza dello Stato, si vuole concretizzarlo con l'intervento di un operatore qualificato e specializzato, con 10 anni d'esperienza nel ramo in Ungheria che dovrà contribuire al salto di qualità prospettato.

Caritas Ticino, contribuirà al salario di un anno dell'operatore con circa CHF 16'000. ■



Il rispetto crea unità

Nel suo Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, il Santo Padre mette in evidenza l'importanza di Maria e della recita del Rosario nella Missione della Chiesa: *"Il ricorso fidente a Maria con la quotidiana recita del rosario e la meditazione dei misteri della vita di Cristo sottolineeranno che la missione della Chiesa deve essere anzitutto sorretta dalla preghiera"*.

Una sottolineatura alla dimensione verticale del rapporto con Dio che nell'ambito delle missioni si coniuga perfettamente con quella orizzontale delle opere, che missionari consacrati e laici svolgono giornalmente nelle diverse parti del mondo a sostegno delle popolazioni più bisognose di aiuto.

Prendendo spunto dalla Costituzione dogmatica *Lumen gentium* Giovanni Paolo II ricorda a tutti i credenti che attraverso il Battesimo sono chiamati alla santità e che la vocazione universale ad essa consiste nella chiamata di tutti alla perfezione della carità.

"Santità e missione sono aspetti inscindibili della vocazione di ogni battezzato. L'impegno a diventare più santi è strettamente collegato con quello a diffondere il messaggio della salvezza. Ogni fedele è chiamato alla santità ed alla missione. Contemplando i misteri del rosario, il credente è incoraggiato a seguire Cristo e a dividerne la vita sino a poter dire con san Paolo: "Non sono

più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal. 2,20)".

Il testo integrale del Messaggio papale è presente in Internet all'indirizzo www.vatican.va.

"Il rispetto crea unità" è lo slogan che quest'anno è stato scelto da MISSIO (Pontificie opere missionarie) quale interrogazione e provocazione. Come scrive il direttore nazionale di MISSIO Fr. Bernard Maillard (Ofm Cap), la diversità è una ricchezza che ci permette di avvicinarci gli uni gli altri con rispetto e ci aiuta a capirci. I valori culturali e religiosi altrui ci toccano nel profondo dell'anima. Il dialogo interreligioso non sfocia nel proselitismo, ma genera dei testimoni convinti che il rispetto reciproco crea un'unità di intenti nella fede. Ponte fra le Chiese cattoliche sparse nel mondo intero, MISSIOPOM esercita un ruolo collante per aiutarci a ricevere le ricchezze del Vangelo vissuto da tante comunità dall'aspetto così diverso fra loro.

Il Paese ospite per l'Ottobre Missionario 2003 è la Repubblica di Maurizio.

Il programma nella Svizzera Italiana

Quest'anno l'incontro missionario della Svizzera Italiana si terrà la domenica 19 ottobre 2003 (giornata missionaria

mondiale). L'incontro avrà luogo nella parrocchia di San Giovanni Battista e San provino ad Agno nel pomeriggio dalle 13.30 alle 18.30

Nel pomeriggio sono previsti, oltre al momento di accoglienza, ateliers sui temi e colori della bandiera di Maurizio (rosso, blu, giallo, verde). Questi momenti di animazione sono rivolti sia ai ragazzi delle elementari, agli adolescenti delle medie e agli adulti.

L'incontro si concluderà con la celebrazione della Santa Messa alle ore 17.00. ■



*Il rispetto
crea
unità*

OTTOBRE MISSIONARIO

missio
Pontificie Opere Missionarie

3



Beata

spesso sconosciuti, quasi militi ignoti della grande causa di Dio. Per quanto è possibile non devono andare perdute nella Chiesa le loro testimonianze.” (n. 37) Ecco dunque la storia di suor Zdenka.

La famiglia e l'ambiente

Cecilia Schelling¹ era nata il 25 dicembre 1916 nel villaggio di Krivá, in Slovacchia, da una famiglia di contadini. Crebbe in una delle tipiche case di legno dell'antico villaggio. Già nel XVI secolo nella zona si insediarono molti artigiani e a partire dal XVIII vi arrivarono i commercianti dal nord-ovest della Slovacchia. Questo territorio è comunque sempre stato uno dei più poveri della regione, segnato da lunghi e rigidi inverni e calde estati. Il terreno è magro, tuttavia gli abitanti traevano il loro sostentamento dalla terra. A causa della fame, molti membri delle numerose famiglie emigrarono in America, prima della prima guerra mondiale, e in Belgio e in Francia, tra le due guerre. Anche alcuni fratelli di Cecilia seguirono quelle migrazioni.

La religione cattolica ebbe sempre un ruolo importante nel villaggio. Tra il 1880 e il 1905 un parroco, Viktor Milan, si impegnò molto nella pastorale, ma contribuì an-

che allo sviluppo economico della regione: dietro sua iniziativa si cominciò a trasportare la legna verso Budapest per via fluviale, in modo che gli abitanti potevano avere un complemento ai loro magri guadagni. Padre Milan si occupò molto anche dei poveri e degli orfani, che accoglieva a sue spese, e investì le proprie risorse finanziarie nella costruzione della chiesa e della scuola di Krivá. Nel 1929 chiese poi l'aiuto delle suore della Santa Croce, che incisero notevolmente nella vita culturale del luogo e le cui tracce si possono notare ancora oggi. I bambini frequentavano la scuola per otto anni, cosa molto rara a quei tempi, e il livello dell'insegnamento era notevole. Anche alle necessità di salute degli abitanti davano risposta le suore, con la loro competenza in campo sanitario. Inoltre, sotto la regia delle suore, si fecero sperimentazioni nel campo dell'agricoltura e si introdusse la coltivazione del papavero, del mais e dei fagioli. Le suore rimasero nel villaggio finché, nel 1950 non furono cacciate dal regime comunista.

Anche Cecilia poté godere di questo ambiente educativo, dove particolare attenzione era posta alla dimensione della bellezza (attraverso gruppi di musica e di canto, rappresentazioni teatrali, concerti e mostre) e sociale: i rapporti tra le famiglie erano molto stretti e c'era un aiuto reciproco nelle situazioni di difficoltà.

Il padre di Cecilia, Pavol, vedovo e con un figlio, sposò nel 1896 Zuzanna Pánik, che gli diede altri

S spesso persone che incontro per svariati motivi e con le quali parlo della rubrica dei santi mi fanno conoscere nuovi santi o beati.

Così questa volta, grazie a suor Alda Maria, già direttrice dell'Istituto Sant'Angelo di Loverciano, riesco prepararmi per tempo e presentare suor Zdenka Schelling, beatificata da Giovanni Paolo II il 14 settembre, giorno dell'esaltazione della Santa Croce a Bratislava, e certamente poco conosciuta, oltre la cerchia della congregazione delle suore della Santa Croce di Ingenbohl. Oltre al contatto personale, un altro motivo che mi ha fatto scegliere questa persona è la sollecitazione fatta dal Papa in occasione del Giubileo, di valorizzare i martiri del XX secolo. Nella sua Lettera apostolica Tertio millennio adveniente egli dice infatti: "Nel nostro secolo sono ritornati i martiri,



di Patrizia Solari

Zdenka Schelling

dieci figli, di cui Cecilia, chiamata Cil'ka, era la penultima. Così Cecilia crebbe tra molti fratelli e sorelle, imparando ben presto la responsabilità reciproca e la condivisione di quel poco che possedevano. Il suo carattere sereno e giocoso e nello stesso tempo sensibile e riflessivo irradiò nel corso degli anni gli ambienti e le persone che frequentava.

La vocazione

A tredici anni Cecilia cominciò a frequentare la scuola delle suore della Santa Croce, ma già da bambina era stata affascinata dalla loro vita regolata e piena di significato. Così cominciò a pensare di entrare nella congregazione, cosa che a quel tempo era molto apprezzata dalle famiglie slovacche. Anche gli Schelling sostennero la figlia nella maturazione di questa decisione e ci furono molti amici e conoscenti a salutare alla stazione la quindicenne che partiva per Podunajské Biskupice, cittadina alle porte di Bratislava, dove Cecilia avrebbe cominciato la sua vita con le suore della Santa Croce. Malgrado la sofferenza del distacco, soprattutto dalla madre - una donna minuta e piena di energia, che malgrado i tempi duri

e le fatiche non perse mai la sua gioia di vivere e la sua generosità - Cecilia si trovò presto come a casa sua: osservava attentamente quello che succedeva attorno a lei e capiva sempre meglio le parole del fondatore dell'ordine "Il bisogno del tempo è la volontà del Signore".

Per quattro anni si preparò al suo impegno futuro, seguendo una formazione per infermiere, finché nel 1936, a vent'anni, decise di entrare nel Noviziato e già nel gennaio del '37 fece i voti solenni, ricevendo il tipico nome polacco di "Zdenka", "Sidonia" in latino. Fu trasferita poi nell'ospedale di Humenné, nella Slovacchia orientale, dove rimase per cinque anni.

Il lavoro e l'accoglienza

Quando ricevette l'invito a trasferirsi nell'ospedale statale di Bratislava, era già rinomata per la sua

competenza professionale, la sua precisione e il suo ordine, ma ancor più era conosciuta per la sua capacità di accoglienza e per la serenità che sapeva diffondere attorno a sé. Non solo era apprezzata e richiesta dai malati, ma anche dalle cosorelle e dai medici. Così la ricorda suor Viridiana di Bratislava: "Non è possibile dimenticare sr. Zdenka. Nell'ospedale non c'era chi la uguagliava. Era pronta ad assumersi ogni sofferenza. Si affrettava nei lunghi corridoi dell'ospedale con i suoi passetti veloci e se qualcuno la chiamava, si voltava subito e in pochi secondi era al capezzale del paziente che l'aveva chiamata...".

Sr. Zdenka faceva con piacere questo lavoro: sentiva che era la sua vocazione e la certezza che questa era la sua strada le dava la forza di affrontare il gravoso impegno di ogni giorno. Ma for-

"Continuamente ho nostalgia della **perfezione** e cerco la via per raggiungerla, ma ne conosco solo una: **l'amore**... Senza l'amore tutte le opere, anche le più pregevoli, sono vuote... L'amore è come un morbido tappeto che copre ogni asperità del **cammino**... Tutte le **vocazioni** hanno le loro radici solo nell'amore."

Testimoni di Cristo

“ (...) Per noi cristiani del terzo millennio, la memoria dei martiri è necessaria perché ci spinge a domandarci cos'è questo valore così grande per cui vale la pena anche di morire. Siamo cioè spinti a riscoprire la radice vera della fede e della speranza, senza di cui non c'è né martirio cruento, né testimonianza al mondo. Il cuore del martirio è l'amore a Gesù Cristo vivo e risorto, più forte della morte. O meglio: l'amore di Gesù Cristo per noi, che ci fa apprezzare una vita nuova. Troppo spesso nel nostro tempo il cristianesimo è stato ridotto a dottrina, leggi, o valori umanistici verso i quali si ha deferenza, ma che non generano la capacità di offrire la vita e di morire.”

Bernardo Cervellera, missionario del Pontificio Istituto Missione Estere, Roma

(citazione tratta dagli atti del convegno "Testimoni di Cristo. La memoria dei martiri del XX secolo e l'annuncio cristiano oggi in un mondo secolarizzato" - 23-24 novembre 2002 in La Nuova Europa, n. 3/2003)

za attingeva pure dalla preghiera quotidiana: "Dall'altare del Signore vado all'altare del mio lavoro, a colazione, poi nel reparto... Non ho paura di nulla e cerco di cominciare tutto nella gioia. Posso testimoniare la parola di Dio meglio con l'esempio che con le parole, come si deve riconoscere Cristo attraverso la sua vita."

Un giornalista che l'aveva incontrata nell'ospedale di Bratislava, al lavoro nel reparto per malati di tumore, aveva descritto come sr. Zdenka non si lamentasse mai, pur dovendo passare giornate intere nel locale di sviluppo delle radiografie, dove l'aria era irrespirabile, oltre che stare al capezzale dei malati.

Reich e la Slovacchia era uno stato indipendente, ma di fatto sottoposto alla Germania.

Fino al 1944 la Chiesa cattolica aveva potuto godere della protezione del Vaticano, malgrado le difficoltà politiche, e le suore della Santa Croce avevano potuto diffondere la loro presenza negli ospedali, negli istituti per anziani e handicappati, nelle cliniche psichiatriche e nei sanatori, con proprie scuole di formazione nel campo delle cure infermieristiche. Ma nell'agosto del 1944 ci fu l'insurrezione nazionale slovacca contro i tedeschi. Nel 1948 cominciò il processo di statalizzazione dell'industria, delle scuole e dei fondi. La persecuzione della Chiesa, dopo le espropriazioni dei beni,

la proibizione di giornali e riviste, la soppressione delle associazioni religiose, culminò nel 1950 con la chiusura dei monasteri, sotto il pretesto che fomentassero la ribellione contro la democrazia popolare. I religiosi e le religiose furono rinchiusi in conventi concentrazionari e solo le suore infermiere poterono continuare il loro impegno, dal momento che non c'era a disposizione altro personale qualificato. Altre religiose venivano inviate a lavorare nelle fabbriche, facendole cambiare continuamente di sede, a volte anche distanti una settantina di chilometri dal luogo di residenza. Molti religiosi tentarono la fuga illegale verso l'Occidente, anche a rischio della vita. Ogni aiuto alla fuga era giudicato un

La situazione politica

Dal 1918 lo stato ceco-slovacco aveva riunito due popoli molto diversi: i Cechi erano sviluppati economicamente e godevano di molti diritti politici, mentre gli slovacchi erano una povera terra di contadini, sottomessi agli ungheresi nei decenni precedenti e senza forza politica. Quando nel 1939 scoppiò la seconda guerra mondiale, la Cecchia era annessa al

“La **fede** e la convinzione che Dio perdona i nostri **errori**, ci lascia sbagliare, senza per questo sentirci rifiutati, perdendo così il nostro **coraggio di vivere**. È una grazia sapere ciò e farne continuamente **esperienza**. Se commettiamo degli errori, non ne attribuiremo la causa ad altri, alle circostanze esterne o ai tempi cattivi, ma unicamente alla nostra **imperfezione**.”

tradimento della patria ed era punito con le pene più tremende: la vita e la morte di sr. Zdenka sono la testimonianza degli orrori che migliaia di persone hanno patito sotto il regime comunista.

La condanna

Sr. Zdenka condivideva fino in fondo il destino dei suoi pazienti e così, rischiando la propria vita, aiutò molte persone in varie circostanze. Quando il 26 settembre del 1950 giunse la notizia della deportazione di un gruppo di suore della Santa Croce, tra le quali c'era anche la superiora provinciale, originaria di Krivá, suor Zdenka ne fu molto scossa. Il suo lavoro continuò indefessamente, finché il 20 febbraio del 1952 si diffuse la notizia che membri della Sicurezza di stato avrebbero occupato proprio la cappella, dove le suore erano radunate per l'ufficio del mattino. Suor Zdenka si affrettò a far sparire nella pattumiera dei pacchetti che aveva preparato per dei sacerdoti che si apprestavano a fuggire, ma poco dopo fu arrestata insieme ad altre consorelle. Un mese più tardi si svolse il processo e sr. Zdenka fu condannata per alto tradimento.

La causa della sua condanna poté essere conosciuta solo nel 1970, in occasione della sua riabilitazione: aveva aiutato nella fuga il sacerdote Stefan Kostial, condannato a sua volta a 19 anni di privazione della libertà per aver aiutato altri fuggiaschi perseguitati. Dopo un periodo di ospedalizzazione, il sacerdote doveva essere trasferito per il processo. Ma sr. Zdenka giustificò con queste parole il suo sostegno: "Come potevo lasciarlo andare verso la morte sicura?" Così diede la sua vita: infatti il sacerdote sopravvisse, mentre lei, dopo tre anni e mezzo di prigione

"Te, **Madre dei Sette dolori** (protettrice della Slovacchia), le nostre madri e i nostri padri da più di mille anni hanno invocato. In Te abbiamo riposto **fiducia e speranza**. Ti sei impegnata per noi e ci hai preservati dalla rovina... Hai sofferto con il Tuo Figlio e perciò hai avuto compassione del nostro popolo... Ai piedi della **croce** della vita, ci hai continuamente insegnato a non cadere nella disperazione."

e di orribili torture, morì. Così scriveva: "Non dobbiamo aver paura di soffrire. Il Signore ci dà il coraggio e la forza di cui abbiamo bisogno. Questo è Grazia. A questo crederò sempre. Niente mi potrà intimorire, né la bufera né nubi oscure. Se il peggio accadrà, sarà di corta durata. La mia fiducia e la mia certezza alla fine saranno più forti."

Dare la vita per un altro

Dopo innumerevoli interrogatori, il 17 giugno 1952 si svolse il processo. Insieme a sr. Zdenka/Cecilia Schelling, furono processate un'altra infermiera, Katarina Lucacovic, una funzionaria del Comitato nazionale centrale, Marta Sandtner, e un autista del reparto di radiologia dell'ospedale di Bratislava. Cecilia fu condannata per alto tradimento, a dodici anni, Katarina Lucacovic, a undici e Marta Sandtner, a sette. Per l'autista la condanna fu molto più mite e in seguito si scoprì che era una spia, incaricata di osservare le tre donne per poi denunciarle.

Il giudice aveva condotto questo processo, come altri, unicamente con lo scopo di perseguitare la Chiesa e i suoi rappresentanti.

Quando si presentò sul banco degli imputati, suor Zdenka appariva invecchiata di molti anni: l'espres-

sione del suo volto era segnata dal dolore e dalla paura, era dimagrita fino alle ossa e non solo le parti visibili del suo corpo presentavano le cicatrici di ripetute torture. Dopo gli interrogatori, veniva trascinata nella sua cella e abbandonata sul nudo pavimento, al limite delle forze, semisvenuta e tremante dal freddo e dai dolori. Durante il processo riusciva a rispondere alle domande solo in un sussurro. Potè resistere ai maltrattamenti solo nella certezza di essere sotto la protezione di Dio.

Ecco, dalle sue stesse parole, una minima parte delle indescrivibili angherie subite: "Quando mi rifiutai di mentire, i sorveglianti mi accompagnarono in un locale dove c'era nel mezzo un grande recipiente colmo d'acqua. Mi gettarono dentro vestita e mi tennero la testa sott'acqua finché quasi non potevo più respirare. Siccome continuavo a rifiutarmi di confessare ciò che non avevo commesso, il trattamento si ripeteva per almeno dieci volte al giorno. La tortura era sospesa solo quando mi vedevano ormai senza conoscenza. Allora mi mettevano degli occhiali neri e mi buttavano in una cella senza finestre. Lì restavo sul gelido pavimento, con gli abiti fradici e senza la nozione del tempo. Per proteggere la testa dolorante, mi toglievo le scarpe e le usavo come cusci-

no: erano almeno più morbide del pavimento di cemento.”

Secondo vari testimoni, che la poterono visitare nelle varie prigioni in cui fu trasferita, sr. Zdenka non si lamentò mai. Addirittura era riuscita a cucirsi una gonna e una casacca, ricavate dal camicione informe che veniva assegnato ai prigionieri: presentarsi con dignità, un segno di amore per la vita. Una delle persone che poté avere contatti costanti con lei fu Apolonia Galis, suora della Santa Croce e tuttora vivente (2000) a Trnava, dove suor Zdenka morì nel 1955, all'età di 39 anni. Le portava di nascosto torte con preparati di vitamine e le restò fedele fino all'ultimo giorno.

Sr. Zdenka descriveva con sconforto, ma senza alcun odio, le torture alle quali era sottoposta. La prigioniera stessa era in uno stato catastrofico, con i muri ammuffiti, le sbarre arrugginite e puzza di fogna nei corridoi. I secondini erano come robot che eseguivano in modo sadico la loro funzione. Una sola volta i parenti di suor Zdenka ebbero il permesso di visitarla, ma con la proibizione di esprimere qualsiasi sentimento, pena la sospensione della visita. Ci si può immaginare quale impatto suscitò la vista della persona amata, così cambiata e sofferente: solo l'intensità degli sguardi poté esprimere tutta la sofferenza di quell'incontro. E oltre le torture fisiche, anche quelle psicologiche: venne perfino richiesto il rimborso delle spese processuali!

Dopo il carcere di Rimavská Sobotka, suor Zdenka fu trasferita nel reparto ospedaliero del carcere di Praga e in seguito in quello di Brno, dove i reclusi comunicavano tra di loro con il linguaggio Morse. Una preziosa testimone di questo periodo fu Helena Korda, a sua volta incarcerata per dieci anni e

torturata (suo marito, Alexander Korda, attivo nell'accademia militare, fu accusato di contatti con il movimento anticomunista e morì dopo dieci anni di carcere e torture a Brno). Anche Helena Korda si trovava nel carcere di Brno, per un'operazione di ernia, causata dal pesante lavoro di trasporto di rotaie cui era stata sottoposta. Una delle sorveglianti chiese chi si voleva offrire per assistere una prigioniera appena operata. Helena Korda si annunciò: voleva dare un senso al trascorrere senza senso della vita del carcere. La decisione stupì la sorvegliante e le tre settimane che Helena Korda trascorse nella cella con suor Zdenka furono di fatto piene di significato.

“Un canto dorme in tutte le cose...”

Sr. Zdenka era stata operata a un seno, perché si era manifestato un tumore. Quando fu portata nella cella, ancora sotto narcosi, Helena Korda la vegliò, osservandone ogni minimo segno di vita. Le ore passavano e Helena si sentiva sempre più tranquilla: era come se da quella persona, così pallida da sembrare trasparente, tra la vita e la morte, emanasse un'inspiegabile pace. Quando infine sr. Zdenka aprì gli occhi, le sembrò un miracolo: e non aveva mai visto in vita sua occhi così chiari, belli, trasparenti, uno sguardo che si vede solo nei bambini. Sr. Zdenka riuscì a malapena a sussurrare il suo nome, ma subito sentirono una fiducia reciproca, come se si fossero conosciute da anni. E il legame crebbe a mano a mano che poterono raccontarsi la loro esperienza. Sr. Zdenka parlava a fatica e faceva lunghe pause: soffriva molto e non riceveva nessun analgesico: a nessuno interessava la guarigione di un prigioniero. Helena capì che la malattia era allo stadio terminale.

È quasi inimmaginabile, ma la testimonianza di Helena Korda assicura che, malgrado questa tremenda situazione, sr. Zdenka continuava ad amare la vita e si rallegrava per ogni piccolezza. Una mattina sussurrò: “Gusto ogni giorno, nel quale posso vedere, attraverso le sbarre, il sole.” Pur sapendo che i suoi giorni erano contati, era per le altre prigioniere un altissimo esempio e sebbene le forze l'abbandonassero, continuava a voler condividere il loro destino.

Il 15 aprile 1955 suor Zdenka fu rimessa in libertà: ormai, dato il suo stato di salute, non costituiva più una minaccia. Dovette però peregrinare da Praga a Pardubice e da Pardubice a Bratislava, chiedendo ospitalità anche presso la congregazione delle suore, ma la sua accoglienza era troppo pericolosa e nessuno voleva rischiare. Apolonia Galis la accompagnò ancora fino a Trnava, alla casa delle suore di Santa Croce. Ma anche lì l'accoglienza non era possibile. Allora Apolonia, capendo che sr. Zdenka, dopo gli strapazzi dei vari viaggi nelle condizioni in cui si trovava, non aveva più le forze per sopportare questo ennesimo rifiuto, l'accolse a casa sua. Dopo una settimana però la si dovette trasferire nel reparto oncologico dell'ospedale locale, a causa dell'irrimediabile aggravarsi del male.

Sr. Zdenka morì il 31 luglio 1955, all'età di 39 anni: era domenica mattina presto e nella vicina cappella dell'ospedale si celebrava la messa. Sr. Zdenka domandò di ricevere la santa comunione e poco dopo si spense. ■

Note

¹ Le notizie sono tratte da SPRENGER VIOL, Inge -“...Schläft ein Lied in allen Dingen...” - Institut Ingenbohl, CH-6440 Brunnen, 2000